



A proposito di messapico <s(s)>/<š(š)>

MARCO CICERI

ABSTRACT

The purpose of this paper is to re-analyze sequences <s(s)>/<š(š)>, which in Messapic are traditionally interpreted as a result of *s+y (o *š+y). In fact, in some cases, the comparison of onomastic bases inside Messapic allows to consider <s(s)>/<š(š)> as alternatives to <tθ>/<θ>/<θθ>/<ʰ> in the notation of nexus *t+y. Therefore, it follows a situation of symmetry in graphic choices which indicates the palatalisation of voiced dentals, either occlusive or spirant (<z>/<zz> <*zy-, *-dy-), in relation with equivalent voiceless dentals (<s(s)>/<š(š)> <*sy-, *-ty-), in full agreement with what happens for the notation of non-palatalised spirant dentals, both primary and secondary (<z>, <s>/<š>).

KEYWORDS: Messapic, *Restsprachen*, glides, derivation.

1. *Quantità e qualità nella ricerca messapica*

La natura di *Restsprache* che caratterizza il messapico obbliga necessariamente a fare continuamente i conti con questioni di quantità e di qualità. La documentazione a nostra disposizione è infatti scarsa (e non solo ovviamente a livello numerico, quanto in termini di casistica grammaticale *lato sensu*), ma, ciò che più conta, talvolta povera di informazioni di contesto e, in modo talvolta non disgiunto, viziata da prospettive di indagine linguistica/etimologica, e dunque interpretativa, *avant tout*: si rischia evidentemente di predeterminare i dati e compromettere la ricerca successiva. Va da sé dunque che nell'ambito degli studi messapici il reperimento e la pubblicazione di nuovi testi costituisce, di pari passo con la loro più precisa e puntuale edizione, il *desideratum* di ogni specialista non solo perché questo è auspicabile in ogni indagine relativa a lingue antiche, ma perché appunto il messapico appartiene al gruppo delle *Restsprachen*¹, la cui cono-

¹ O forse, meglio, delle *Trümmersprachen*, se, con UNTERMANN (1983), si accetta la distinzione tra lingue pienamente funzionali in termini comunicativi, i cui testi tuttavia non sono quantitativamente tanto estesi da fornirci un quadro coerente della loro grammatica e del loro lessico (le *Trümmer-*

scenza, per residualità e discontinuità della documentazione, è limitata e incerta. Il valore dei nuovi testi non è esclusivamente linguistico, né certo lo è preliminarmente. In questo senso è sempre da tenere presente lo spunto di riflessione offerto dal convegno della SIG del 1981 (Vineis, 1983) in cui fu rilanciata la priorità di un'analisi complessiva del testo sulla mera esegesi di quello, sì che ogni proposta esegetica «sia in coerenza con la concreta storicità del testo, ossia con tutto l'insieme dei dati dialettologici, culturali, archeologici e filologici che gli si devono riconoscere o attribuire» (Campanile, 1983: 211). Solo con questa prospettiva l'applicazione del metodo comparativo può portare a risultati più sicuri, coerenti cioè non solo in senso dialettologico, ma appunto anche archeologico, filologico e culturale. Beninteso, la coerenza dialettologica non è cosa automatica specie quando si proceda verticalmente dall'indoeuropeo a una *Restsprache* e viceversa: è sempre elevato il rischio di ipercaratterizzazioni delle singole lingue, che istituiscano unità dialettali minori, o, viceversa, di ipocaratterizzazioni che ne trascurino le singole specificità. Né peraltro la coerenza dialettologica può essere utilizzata a baluardo contro possibili innovazioni interne a una *Restsprache* giacché tale coerenza non è certo da intendersi come omogeneità in senso esclusivamente o fonetico o morfologico o sintattico o stilistico: del resto un'innovazione che risulti incoerente, senza cioè adeguati corrispettivi, nel parametro che le è proprio, sia esso fonetico, morfologico o sintattico, potrebbe trovare fondamento in parametri a lei eterogenei; diversamente «parrebbe lecita la deludente conclusione che, sotto questo aspetto, tanto più certa sarà l'interpretazione di un testo, quanto più povero esso risulterà di elementi linguistici per noi nuovi» (Campanile, 1983: 213).

Ne consegue dunque, nel settore delle *Restsprachen* e nello specifico del messapico, che un'edizione che punti esclusivamente a fornire una lettura e un'interpretazione linguistica senza una quanto più sicura e obiettiva presentazione di tutti i dati archeologici e testuali che le sono connotati rischia di compromettere quel «rapporto dialettico» (Campanile, 1983: 214) che deve istaurarsi tra testo e lingua. Un caso emblematico è quello delle iscrizioni provenienti dalla Grotta della Poesia a Rocavecchia:

sprachen appunto), e lingue con funzionalità comunicative limitate (le *Restsprachen*). In questo senso, accogliendo la definizione di Untermann e applicandola alle riflessioni di Prodocimi, le *Trümmersprachen* così definite sono una *species* del *genus* delle *Corpusssprachen* atteso che «nessuna quantità di corpus esaurisce la lingua» (PRODOCIMI, 1989c: 139; similmente POCETTI, 1999: 27-28, che distingue tra *Grosscorpus-Sprachen* e *Kleincorpus-Sprachen*).

si tratta di quei ventidue testi messapici iscritti sulle pareti della grotta, i soli che tra le moltissime iscrizioni presenti *in situ* (Pagliara, 1987) siano stati ad oggi messi a disposizione della comunità scientifica mediante l'autopsia di de Simone (1988). Già così il numero delle iscrizioni non è irrilevante per quanto il *desideratum* resti comunque quello di una più ampia ricognizione (a distanza di quasi trent'anni dalla scoperta nessun altro testo è stato reso noto). È da aggiungere tuttavia che, anche accettando l'autopsia di de Simone, le iscrizioni della grotta risultano prive di un qualunque inquadramento archeologico, di quella fenomenologia dello *status* che è naturale premessa di ogni altra indagine, anche paleografica, verso l'esegesi dei testi e, parallelamente, un'efficace interpretazione glottologica d'insieme.

È dunque finalità prima della ricerca non solo l'arricchimento quantitativo della documentazione – in questo senso risulta di grande importanza anche la documentazione proveniente dalla grotta di S. Maria di Agnano a Ostuni, per cui si ha al momento solo una breve presentazione già densa di implicazioni in Poccetti (2008) nonché il materiale non confluito nel *corpus* di de Simone e Marchesini² –, ma anche la rigorosa rivalutazione in senso qualitativo dei testi già editi, con l'ausilio di nuove autopsie e collazioni di edizioni anche vulgate.

Ciò non esclude evidentemente, in una seconda fase, la riconsiderazione di problemi vecchi e nuovi di natura squisitamente glottologica, purché, come detto, condotti su dati contestuali sicuri sia in senso positivo che negativo: è dunque di primaria importanza giungere ove possibile a fornire dati quanto più pertinenti in termini, ad esempio, di datazione dei supporti senza trascurare di affermare la nostra impossibilità in tal senso così da evitare che dati incerti facciano da supporto a inferenze ritenute certe e foriere di conseguenze generali sul piano linguistico. È comunque di immediata evidenza, vista la situazione documentaria del messapico che obbliga a fare i conti con dati probabilistici, che probabilistiche saranno da ritenersi le rispettive inferenze, anche nello specifico di questo lavoro.

² Nuove iscrizioni sono venute alla luce negli anni a venire: LAPORTA (1999b; 2006), SANTORO (2004), POCCHETTI (2006; 2008), D'ANDRIA e LOMBARDO (2009).

2. Palatalizzazioni: fonetica, morfologia e notazione grafica

Tra le lingue dell'Italia antica il messapico occupa un posto di assoluta rilevanza per ciò che attiene al fenomeno delle palatalizzazioni, registrato sin dall'inizio della documentazione (VI sec. a.C.) e attestato con regolarità nell'onomastica (in derivazione, nella formazione di gentilizi ed etnici). Tal fenomeno investe questioni di grafematica ancora aperte e si riverbera anche in ambito morfologico sia in termini flessionali³ sia derivativi; la situazione si presenta eterogenea: più di tre esiti differenziati – con la difficoltà di discernere i fatti grafici da quelli di lingua – peraltro non del tutto organizzabili cronologicamente, il che è già uno stato di cose singolare non soltanto in relazione alla situazione delle altre lingue italiche (particolarmente l'osco)⁴, ma anche in considerazione del carattere fortemente conservativo dell'ortografia messapica.

Logica vorrebbe di riconoscere in alcune grafie messapiche l'esito dell'evoluzione fonetica consonantica in senso spirante o affricato dovuta all'azione regressiva di un $*y^3/i^6$: ciò ha indotto gli studiosi a riflettere sul valore fonetico in messapico di alcune consonanti di reimpiego, la cui presenza è dovuta al riutilizzo di segni grafici (anche all'interno di digrammi) presenti in alfabeti limitrofi⁷. Sembrerebbe infatti ormai assodata la mancanza in messapico di consonanti aspirate originarie e ciò a seguito di una preistorica deaspirazione (de Simone, 1971: 168-171) che avrebbe reso disponibili alcuni segni per un reimpiego in contesto fonetico differente: <φ>, <χ>, <ψ>, <θ>, corrispondenti negli alfabeti greci occidentali e in particolare nel tarantino a [ph], [ks], [kb], [tb], pur rimanendo forse ancorati alla delineazione del

³ Si allude alle problematiche connesse con il genitivo in *-ibi*.

⁴ In particolare si veda ORIOLES (1972).

⁵ Sono da considerarsi equivalenti le notazioni \dot{i} , y , e j , che i diversi studiosi di volta in volta citati utilizzano.

⁶ Se sia stato un $/i/$ consonantico ([y]) (come universalmente ritenuto) o invece vocalico (= [i]) ad intaccare la consonante precedente è una questione aperta da alcune interessanti considerazioni di PROSDOCIMI (1989: 144-162) sull'applicazione della legge di Sievers al messapico. Le ipotesi formulate da Prosdocimi partono da un dato di fatto: la derivazione con il suffisso $*-y-o-$ produce effetti differenti sulla vocale tematica $*-o-$ a seconda che $*-y-$ sia preceduta da consonante o da vocale e questo non può secondo Prosdocimi essere imputato al fatto che la consonante precedente sia già stata palatalizzata («con $-j-$ post-consonantico [...] assorbito nella palatalità della consonante precedente così da non essere più $-j-$ ma eventualmente una subcomponente di palatalità», PROSDOCIMI, 1989: 145) visto che lo stesso non avviene quando la vocale precedente è palatale o meglio palatalizzata (casi in *-ehia*).

⁷ Specialmente l'alfabeto greco di Taranto il quale tuttavia è *sub iudice* nel suo ruolo di alfabeto modello (cfr. SANTORO, 1988; MARCHESINI, 1997).

luogo di articolazione originario, sarebbero tuttavia risultati utili per esprimere sviluppi fonetici protostorici secondari, dovuti a intacco palatale, come spirantizzazioni o affricazioni. E del resto queste consonanti si ritrovano, anche a formare digramma, in contesti ricorrenti in cui tanto il confronto tra vocaboli omoradicali interno al messapico quanto il ricorso alla comparazione inducono a presupporre un avvenuto contatto, per ragioni di derivazione, tra la consonante finale di radice e una *-y- suffissale.

Un lavoro fondamentale di Gusmani (1976a: 133-141) sulle palatalizzazioni messapiche ha permesso di ampliare notevolmente la casistica delle occorrenze fonetiche a dispetto delle evidenze grafiche. Gusmani ha riflettuto sulle conseguenze prodotte dalla derivazione in *-yo- a seconda che si fosse applicata a basi in vocale o a basi in consonante: da una parte i casi in cui «la flessione è la stessa della generalità dei normali temi in -ō-: per es. (nom.) *morkobias* ~ (gen.) *morkohiaihi* (nom.) *moldabias* (gen.) *moldahiaihi*, esattamente come (nom.) *dazimas* ~ (gen.) *dazimaihi* ecc.» dall'altra i casi in cui «a parte i mutamenti prodotti dalla semivocale (poi scomparsa) sul fonema precedente, risulta un paradigma ben diverso: per es. (nom.) *morkes* ~ (gen.) *morkihi*, (nom.) *dazonnes* ~ (gen.) *dazobonnihi* (nom.) *dazetθes* ~ (gen.) *dazetθihi* e così via»⁸. Gusmani fa dunque notare che la palatalizzazione della consonante in messapico viene rappresentata o dalla geminazione della consonante della base (cfr. *θeotorres*, *soolles*, *dazonnes*) o «con una diversa consonante o con uno speciale gruppo consonantico [cfr. *blatθes*, *daszes*, *nda*]» (Gusmani, 1976a: 135) e che vi è poi un terzo caso in cui la grafia non indica in alcun modo «l'eventuale palatalizzazione[...] anche se la scomparsa della successiva *i può essere un indizio dell'intacco subito dalla consonante [(cfr. *morkes*, *artemes*, *porvaides* ecc., *nda*)]» (Gusmani, 1976a: 135). È proprio quest'ultimo il punto nodale: Krahe (1931: 148-150) riteneva simili grafie immuni da palatalizzazione. La dimostrazione del loro carattere palatalizzato si basa per Gusmani sul fatto che la modificazione della vocale tematica successiva *-o-⁹ è causata non da *-y- (Whatmough, 1933: 600),

⁸ Qui Gusmani accetta l'ipotesi di de Simone che le grafie *VhV* indichino in messapico vocale lunga (DE SIMONE, 1971: 138-139, 143) il che, come si è visto, è tutto da dimostrare (cfr. *supra* e PROSDOCIMI, 1989: 170-174).

⁹ È posto in nota, per non interrompere il riassunto della linea dimostrativa di Gusmani, un altro argomento che nell'articolo citato ha uno sviluppo parallelo e la cui importanza non è certo secondaria, il fatto cioè che l'uscita *-es* (<*-yōs) non sia dovuta ad un passaggio [a] > [e] con *ie*. *ō già passato a mess. [a] scritto <a> secondo la tesi di Whatmough (*-yōs > *-yas > *-yes > *es*, cfr. WHATMOUGH, 1933: 600). Dice GUSMANI (1976a: 136): «è di gran lunga più verisimile che l'effetto palatalizzante della *y si sia esercitato sull'originaria *ō prima che questa venisse coinvolta dal generale passaggio ad -a» e

altrimenti avremmo casi di *-bies*, ma dalla stessa consonante precedente già intaccata in senso palatale: «se la palatalizzazione della *-ō-* tematica fosse da ricondursi all'azione della **y* precedente, non potremmo avere che **morkobies*, **moldabies* e così via, esattamente come *θeotorres*, *dazonnes*, *blatθes* ecc. essendo le condizioni (**i* formante sillaba con la **ō* seguente)¹⁰ le medesime nei due casi» (Gusmani, 1976a: 137). Gusmani trae dunque le conclusioni del suo ragionamento:

[...] il mutamento di **ō* in *e* nella terminazione dei temi in *-iō-* non è condizionato dalla presenza della semplice **i*, bensì da quella di una consonante palata-

a dimostrazione di ciò adduce, oltre a qualche caso di comparazione con le lingue slave, il comportamento dei femminili *θeotorras* (< **yā-s*) per i quali precisa: «si potrà obiettare che la *-a* di questi temi era originariamente lunga, anche se è lecito dubitare che le primitive opposizioni di quantità fossero rimaste rilevanti in messapico» (*Ibid.*). Come dimostrerà di lì a poco (cfr. *infra* nel testo) in realtà la **y* di per sé non avrebbe avuto nessun effetto palatalizzante sulla vocale tematica (altrimenti non si potrebbero spiegare i casi di *-bias*), mentre lo avrebbe avuto la consonante anteriore già palatalizzata: sicché la conclusione sarà poi che «la palatalizzazione della consonante ad opera di **y* è anteriore al mutamento di timbro **ō > e* e che quest'ultimo precede a sua volta il generale passaggio di **ō* ad *a*» (1976a: 138). I casi allora sparuti di *-Cia-* (*hanqorrias*, *balias* per i maschili, *θotoria*, *bilia*, *damatria* per i femminili e *kakarionnes*) che WHATMOUGH (1933) e PARLANGELI (1960: 314) ritenevano arcaismi anteriori alla palatalizzazione sarebbero invece per Gusmani o varianti in *-ijo* o casi di mancata palatalizzazione dovuti ad una vocalizzazione della semivocale e fornirebbero quindi «l'attesa riprova che il mutamento **ō > e* si è avuto solo dopo una consonante palatalizzata, non dopo **y*» (GUSMANI, 1976a: 139). Sui casi di *-Cia-* vorremmo tuttavia avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di rifacimenti di età storica. Non ci sentiamo evidentemente di escludere che il suffisso **-ijō-* possa aver operato come variante di **-yō-* anche nei medesimi contesti perché una situazione analoga si verifica con **-w-* (cfr. *tabarovas*, *tabaroas*): tuttavia questa eventualità risulta difficile da accettare ove si considerino le forme in *-C'ia-* (*aviθias*[-?], *prasiāidas*, *dazia*) che, proprio per la presenza di una consonante palatalizzata, inducono a credere che si tratti di rifacimenti storici a partire da forme già palatalizzate piuttosto che di forme preistoriche non palatalizzate. Ora se è vero che tanto *hanqorrias* (maschile < **ō*) tanto *θotoria* (femminile da < **ā*) sono degli arcaismi, cioè ripropongono forme comunque anteriori a quelle in uso, mi sembra che presupporre per forme evidentemente identiche esiti differenziati (**hanqorres* è facilmente ricostruibile, *θeotorras*, gen. femm., è attestato) sia molto difficile.

¹⁰ È proprio da questo punto che parte Prosdocimi (cfr. n. 6) per una riconsiderazione dell'argomento tesa non certo a smentire Gusmani quanto a comprendere la «motivazione fonetica pura» alla base del fenomeno descritto da Gusmani, motivazione che spieghi peraltro il caso *-ehia-* (con *-ehi-* paragonabile ad *-C²*) in formazioni doppiamente derivate ma già antiche come *baleΨias* (< **bal-yo-yo-*) e quindi equivalenti a *moldabias*: secondo Prosdocimi il perché di una situazione diversificata secondo il contesto può essere dovuta solo al fatto che il contesto abbia influito innanzitutto su **-y-* determinandone per la posizione post-consonantica l'allofonia [*i*]/[*ij*] tale da determinare una situazione *-//Ci(j)o-* opposta alla situazione *-V//jo-*. Afferma PROSDOCIMI (1989: 145): «ciò significa che la palatalizzazione sulla vocale seguente *-j-*, è dovuta a una condizione di fonetica per cui *-j-* ha una sonantività diversa da quella post-vocalica; come tale ciò non può che dipendere dalla posizione nella sillaba, cioè dalla cesura sillabica secondo una regola diversa da quella impiegata dalla legge di Sievers: *-CV//Cj-* e non *-CVC//j-*». Sulle argomentazioni di Prosdocimi torneremo più volte di fronte a situazioni più specifiche.

lizzata.[...] Se troviamo l'uscita *-es*, anziché *-as*, dopo consonanti che, pur avendo "assorbito" la semivocale **ĭ*, non hanno subito modificazioni grafiche [...] dobbiamo supporre che anche queste consonanti fossero in realtà palatalizzate, anche se tale diversa articolazione non ha trovato adeguata rappresentazione grafica (Gusmani, 1976a: 137-138).

Perciò anche tutti gli altri sostantivi appartenenti al suddetto modello di declinazione, benché non manifestino grafie consonantiche peculiari, vanno considerati con estrema attenzione in quanto forniscono altre soluzioni grafiche denotanti un'avvenuta palatalizzazione: è il caso non solo delle consonanti geminate in cui la stessa geminazione è interpretabile come sintomo di evoluzione del valore fonetico consonantico primario, ma anche di grafie consonantiche scempie che svolgono, in concorrenza con il loro ruolo primario, anche quello secondario di indicare la pronuncia palatale nel contesto suddetto, per di più spesso in concorrenza proprio con le consonanti geminate o con le consonanti/digrammi (di reimpiego, come si è detto) deputati esclusivamente a questa funzione.

Si diceva che la casistica delle occorrenze¹¹ è varia e complessa dal momento che sussistono più rendimenti grafici per la medesima realtà fonetica – o forse meglio, trattandosi di lingua antica e muta¹², per l'esito storico della medesima forma originaria – con la difficoltà di distribuirli diacronicamente o geograficamente; in più si assiste a una sorta di coalescenza di alcune grafie che concorrono a notare esiti fonetici prodottisi a partire questa volta da forme originarie differenti. Il problema in quest'ultimo caso consiste nel comprendere se alcuni degli esiti di palatalizzazione siano andati incontro a neutralizzazione giustificando una resa grafica uniforme o piuttosto il così

¹¹ Per il repertorio completo delle occorrenze cfr. il mio articolo *Le palatalizzazioni messapiche*, in corso di pubblicazione. In questo lavoro è stata accolta la classificazione delle iscrizioni secondo DE SIMONE e MARCHESINI (2002).

¹² Per le lingue antiche è spesso da chiedersi se la variante grafica nasconda o meno anche una variante fonetica. Quanto al messapico, se esistono, come per il greco, macro-aree diatopiche – per quanto ad altezze cronologiche non coincidenti (si pensi alle diversità tra messapico *stricto sensu*, attestato nella penisola salentina, e messapico di Daunia e Peucezia) – non possiamo tuttavia invocare *tout-court* la diatopia per dar conto delle varianti interne alle singole aree. In questi casi bisogna chiedersi se ci si trovi di fronte a varianti di *parole* di cui la scrittura ci offre testimonianza o invece solo di grafie diverse (dovute all'iniziativa del singolo scriba/ scuola scribale) per una medesima realtà fonetica; fatto questo che potrebbe svelare un certo 'imbarazzo' nella scelta di grafemi idonei alla notazione di determinati fonemi. Se poi le ragioni di questo 'imbarazzo' scrittoriale rimontino a fatti di fonologia (defonologizzazione e neutralizzazione) o piuttosto a un fenomeno di polifunzionalità di alcuni grafemi a indicare foni prossimi è questione che cercheremo in parte di dipanare in questo articolo, almeno per ciò che attiene ai suoni considerati.

ampio spettro delle palatalizzazioni in messapico abbia trovato, almeno in alcuni casi, un repertorio grafematico insufficiente alla propria notazione determinando episodi di polifunzionalità di alcuni grafemi o, mancando una norma, di 'disinvoltura' grafica; fatto quest'ultimo che avrebbe potuto minare la trasparenza morfologica di alcune forme derivate e dare avvio per conseguenza a processo di normalizzazione grafica, cosa che, seppur sporadicamente, pare ravvisarsi.

In messapico i fenomeni primari di palatalizzazione¹³ scaturiscono dall'incontro, nella derivazione, tra la consonante finale di radice e una *-y- suffissale (principalmente *-yo/ā- e *-yōn)¹⁴ con due tipi costanti di conseguenze: da un lato l'intacco palatale della consonante in fine di radice, dall'altro la scomparsa della <i> <-y-; si constata diffusamente, inoltre, che laddove il suffisso derivativo è *-yo- (maschile!) anche la vocale tematica palatalizza fissando un nuovo (forse è meglio dire secondario essendo attestato fin dall'inizio della documentazione) modello di declinazione maschile in N -es/G -ihi (de Simone, 1978: 236-242).

La notazione dell'avvenuta palatalizzazione della consonante del tema/ radice avviene secondo la seguente casistica: per i maschili forme in -Ces¹⁵/CCes/-C'es; per i femminili forme in -CCa, -C'a; da escludere invece che grafie di femminili in -Ca possano, come avviene per i maschili in -Ces, nascondere consonanti palatalizzate, se non altro perché la confusione con gli esiti semplici in -Ca < *-C-ā avrebbe oscurato il processo derivativo; vanno

¹³ Con LEJEUNE (1991: 217-221), distinguiamo in messapico tra palatalizzazione primaria (in derivazione) e secondaria, non dovuta all'azione regressiva di -y- e ravvisabile nell'utilizzo dei grafemi <θ>/<ϣ>, con <ϣ> a soppiantare l'ambiguo <θ> già utilizzato per l'esito di *-ty-, in luogo di <t> (cfr. *tabara, θabara, ϣabara*): «[...] la nécessité de reconnaître pour le t messapien deux trains de palatalisation distants dans le temps: d'abord devant i ou y, plus tard en début de mot devant a, avec des produits différents. Imaginer, par exemple, qu'au début du V siècle le premier ait abouti déjà à un /t/ alors que le second aurait encore été en phase /θ/, ou quelque chose d'analogue. C'est par approximation que, dans les commencements de l'écriture, la même notation θ aurait été appliquée aux deux articulations. Cela, jusqu'à intervention d'une réforme créant pour la seconde un signe spécifique ϣ [...] Réforme a demi-succès, qui concurrence θa- par ϣa- sans réussir à l'éliminer» (LEJEUNE, 1991: 221).

¹⁴ Si riscontrano in messapico anche fenomeni di allotropia 'storica' tra forme in N. -'es, G. -'ihi (< *-yo-s)/N. -'o(n), G. -'on-as (< *-yōn) e forme in N. -'is, G. -'e(h)os/N. -'as, G. -'aos/-os.

¹⁵ Che le grafie in -Ces denotino l'avvenuta palatalizzazione della consonante seppure in assenza di geminazione o di sostituzione del grafema consonantico originario con un altro (anche un digramma) è stato brillantemente dimostrato da GUSMANI (1976a: 133-141) – contro KRAHE (1931: 148-150) – secondo cui la modificazione della vocale tematica successiva *-o- è causata non da *-y- ma dalla stessa consonante precedente già intaccata in senso palatale: «se la palatalizzazione della -ō- tematica fosse da ricondursi all'azione della *y precedente, non potremmo avere che *morkobies, *moldabias [e invece abbiamo *morkobias, moldabias* etc, nda] e così via, esattamente come *theotorres, dazonnes, blatθes* ecc. essendo le condizioni (*y formante sillaba con la *ō seguente) le medesime nei due casi».

poi considerati i femminili in $-CCo(v)a$, $-C'o(v)a$ nei quali il morfema $-o(v)a$, oggetto di ampia discussione, ci parrebbe ora, seguendo Prosdocimi (1990: 37-46)¹⁶, un allomorfo del morfema $-a$ di femminile: per tale ragione vanno depennati dal novero delle forme palatalizzate i casi in $-Co(v)a$ che dunque, al pari di quelli in $-Ca$, non attesterebbero forme derivate. Infine sia per i maschili sia per i femminili vi sono meno frequenti forme in $-Cia-$, sulle quali si discute se costituiscano casi di prepalatalizzazione/arcaismi¹⁷ o di mancata palatalizzazione¹⁸ (di norma in messapico $-i-$ non viene indicato nell'esito

¹⁶ Cfr. anche RIX (1966), DE SIMONE (1971: 167-168), GUSMANI (1976a: 141-145). Prosdocimi avanza appunto la possibilità che il morfema ivi coinvolto, e alternativo di $-va$ (cfr. *tabara*, *tabarovas*, *tabaroas* da un lato e *biliva* dall'altro), possa costituire un allomorfo del morfema collettivo originario $-ā-$ < $*-eh_2$, con $-o(v)-a/-v-a$ morfema indoeuropeo < $*-u-h_2/*-w-h_2$, ove $*-u-/*-w-$ è in antico indiano formante di femminile (in fase di pre-femminile suffisso derivativo indicante appartenenza, come testimoniato in latino dal genitivo in $-ī$ < $*-ih_2$) parallelo a $*-i-/*-y-$ (cfr. ai. *devī*, *vṛka-* : *vṛkī-*). Dei due morfemi, originariamente derivativi e legati da un rapporto di alternanza simile a quello esistente tra $*-tu-/*-ti-$ (PROSDOCIMI, 1990; BENVENISTE, 1948; BADER, 1977) $*-y(e)h_2$, generalmente vincente sul recessivo $*-w(e)h_2$, si sarebbe polarizzato in alcuni casi (come appunto in antico indiano) a indicare il femminile dei maschili in $*-o-$ (con $*-w(e)h_2$ abbastanza preservato con la medesima funzione di formante di femminile), laddove $*-eh_2$ avrebbe mantenuto l'originaria funzione di collettivo specializzato come neutro plurale. In latino invece $*-y(e)h_2$ si sarebbe polarizzato come femminile degli aggettivi in $*-yo-$ con rideterminazione del collettivo $*-eh_2$ a formare oltre che il neutro plurale anche il femminile dei maschili in $*-o-$; qui il morfema $*-w(e)h_2$ sarebbe rimasto del tutto marginale condividendo le sorti di $*-eh_2$ e indicando dunque recesivamente talvolta il collettivo plurale passato a singolare (cfr. *genū* < $*gen-uh_2$ vs a.i. *jān-u* e lo stesso latino *genū*) e rideterminazione analogica del plurale come *genua* < $*gen-u-eh_2$, talaltra il femminile (cfr. *sipua*, *caterva*, *Consiv(i)a* : *Consus*). In altre lingue ancora, e sarebbe appunto il caso del messapico, avremmo una situazione ibrida (impianto latino con tipicità 'indiane') visto che $*-y(e)h_2$ avrebbe mantenuto valore derivativo con $*-w(e)h_2$ passato invece da derivativo a formante di femminile, condividendo in questo l'impiego esclusivo di $*-eh_2$ come femminile (in messapico non sono attestati sinora neutri plurali). È evidente che una tale situazione necessita di essere indagata in prospettiva comparativa e impone di analizzare, lavoro cui stiamo già attendendo, la distribuzione delle forme $*-ua/*-wa$ nelle varie lingue indoeuropee.

¹⁷ Tuttavia la arcaicità in messapico, la prealfabeticità secondo DE SIMONE (1993: 19-20), della palatalizzazione impedirebbe di ritenere le grafie in $-Cia-$ (peraltro tutte tarde se si esclude il caso di *hanqorias* di MLM 2 Mu) come «prepalatalizzate». Neppure l'ipotesi di arcaismi (Whatmough e Parlangeli) regge all'obiezione di GUSMANI (1976a: 139) i secondo cui «[...] il mutamento di timbro della vocale tematica ($*\bar{o} > e$) deve essere anteriore al passaggio $*\bar{o} > a$ (e posteriore alla palatalizzazione della consonante), per cui *-rias* (o *-lias*) non può essere considerato l'antefatto del normale *-res* (o *-lles*)».

¹⁸ GUSMANI (1976a: 139) riteneva i casi in $-Cia-$ come forme non palatalizzate: «Penso piuttosto che in questi esempi isolati si debba supporre una variante $*-iy\bar{o}$ - (ben attestata un po' dovunque) del formante $*-y\bar{o}$ - o comunque una vocalizzazione della semivocale, che è del resto implicita nella mancata palatalizzazione della consonante precedente». L'appartenenza alla flessione in $-a-$ anziché, per i maschili, a quella in $-e-$ (per effetto secondo Gusmani del mancato passaggio $*\bar{o} > e$ a vantaggio della normale trafila $*\bar{o} > a$) ne sarebbe la riprova: «[...] si noti che questi casi, con la loro uscita *-as* invece di *-es*, forniscono l'attesa riprova che il mutamento $*\bar{o} > e$ si è avuto dopo una consonante palatalizzata, non dopo $*y$ » (GUSMANI, 1976a: 139).

Certo, al di là di fatti di sillabicità (*lex Sievers*), non ci sentiamo di escludere che il suffisso $*-iy\bar{o}$ possa aver operato come variante di $*-y\bar{o}$ - anche nei medesimi contesti perché una situazione analoga si

grafico della palatalizzazione), se si tratti di influenza grafica esterna¹⁹, se *-Ci-* costituisca un digramma di impiego sporadico equivalente a *-C'* e il dato più rilevante sia invece il passaggio dei maschili dalla flessione in *-és* a quella in *-as*²⁰ (non sono attestati casi in **-Cies*), oppure, ed è la nostra tesi, se le forme in *-Cia-*, con *-Ci-* = *-C'*, siano non un fatto occasionale ma dovute a una 'sistemica'²¹ ristrutturazione interna del sistema flessionale messapi-

verifica con **-w-* (cfr. *tabarovas, tabaroas*): tuttavia questa eventualità risulta difficile da accettare ove si considerino le forme in *-C'ia-* (*aviθiai[---?]*, *prašaiidas, dazia*) che, proprio per la presenza di una consonante palatalizzata, inducono a credere che si tratti di rifacimenti storici a partire da forme già palatalizzate piuttosto che di forme preistoriche non palatalizzate. Di ardua spiegazione anche l'alternanza *biliva biliva biliova* di cui solo *biliva* può essere considerato d'ascendenza preistorica (< **bil-i-wa* < **bil-y#wā*) con *-i-* vocalico, laddove *biliova/bilioa* sembra tradire per *-li-* l'impiego come digramma. Del resto anche le forme in *-ibia* che potrebbero suffragare l'ipotesi di Gusmani di una variante suffissale in **-iyō-* sono di difficile valutazione: come interpretare *dazihon-* e *kroθibiaih{aih}i* considerato il la presenza di <z> e <θ>, consonanti sospette di indicare esiti palatalizzati (resta ovviamente la possibilità di considerare *kroθibiaih{aih}i* come variante di *krotibiaih{aih}i*; vedi anche *vastihonan*), ma soprattutto l'impiego di <h> che utilizzato col valore di *y* (per cui è primario <ψ>) è secondario rispetto alla sua funzione primaria di notare l'esito di **s*? Considerando invece *dazia* (f.) vs *dazes* (m.), *balias* (genitivo femminile o nominativo maschile che sia) per cui vale il confronto con *balehi* (N **bales*), non è da escludere che in sincronia le forme in *-Cia-* siano nate anche dalla necessità di mantenere evidente la palatalizzazione nei femminili di forme in *-Ces* dal momento che il femminile corrispondente in *-Ca* non avrebbe attestato né derivazione né palatalizzazione.

¹⁹ L'argomento poggia tuttavia sul solo *argorian*, nel momento in cui lo si ritenga un prestito dal greco ἀργύριον, non acclimatato (cfr. DE SIMONE, 1971: 168. GIACOMELLI, 1979: 49) se non in termini di adeguamento flessionale (non è attestato **argor(r)e-*); puro prestito d'accatto è invece l'apulo *atotios*.

²⁰ Similmente a quanto sarebbe avvenuto in *gaorraibi* (forma sicuramente maschile, ne è prova il genitivo in *.ibi*) vs *gorrihi*.

²¹ Trattandosi per il messapico di *Restsprache* non disponiamo di un *corpus* di testi tale, per completezza e continuità temporale, da consentirci di inferire con troppa sicurezza conclusioni di carattere generale. Vi è tuttavia una serie significativa di indizi, riconosciuti nella loro importanza da PROSDOCIMI (1990: 47-52) a favore di progressiva riforma della derivazione in **-yo-*. Prendendo in considerazione i maschili, le forme in *-Ces/-CCes/-C'es* (**-CØ-yos* < **-Co-yos*), attestate sin dall'inizio della documentazione e perciò di formazione *preistorica*, trovano un equivalente in sincronia in quelle in *-Cabias* (< **-Co-yos*) le quali, secondo la brillante intuizione di Prosdocimi, costituirebbero la soluzione morfonologica per la derivazione *storica* in **-yo-*; determinante per la nascita di queste forme in **-Cabias* sarebbe stata l'ulteriore derivazione in *-yo-* delle forme in *-Ces/-CCes/-C'es*: se infatti foneticamente dovremmo aspettarci soluzioni *-Cibias/-CCibias/-C'ibias* (< **-C'Ø-yos* < **-C'e-yos*, cfr. *kroθibiaih{aih}i*), l'analogia avrebbe invece ripristinato la trasparenza della relazione tra queste forme in *-Cibias/-CCibias/-C'ibias* e quelle in *-Ces/-CCes/-C'es/-C'ces* attraverso il mantenimento della vocale davanti al suffisso **-yo-*; di qui appunto le forme in *-Cebias/-CCebias/-C'ebias*, modello per derivazione *storica* dei temi primari in *-Cas*. Come già anticipato (cfr. n. 9 e n. 18), è possibile a questo punto supporre che le forme in *-Cias* (equivalenti a quelle in *-Ces/-CCes/-C'es*) siano sorte sempre per analogia, in questo caso operante a livello flessionale; la pressione cioè delle forme in *-Cabias* potrebbe aver determinato lo slittamento delle forme in *-Ces/-CCes/-C'es* nella flessione in N. *-as*, G. *-aihi* con le seguenti conseguenze: *-CCes* > *-CCas*, *-C'es* > *-C'as*, ma, quanto a *-Ces*, il passaggio a *-Cas* avrebbe minato la trasparenza della derivazione in *-yo-* determinando in sincronia la sovrapposizione di *-Cas* = *-Ces* e *-Cas* < **-Cos*. Di qui la soluzione *-Cias*, ravvisabile non solo nei maschili a seguito del metaplasmo

co. Da aggiungere poi che sia per i maschili in *-es* sia per i femminili in *-a* sono attestate forme in cui la consonante indice di palatalizzazione risulta raddoppiata (adotterò la grafia *-C'C'es* e *-C'C'a*), sintomo anche di un valore fonetico forse tuttora affricato della consonante palatalizzata.

I casi in *-C'C'es/-C'C'a* risultano assai significativi costituendo a nostro avviso una sorta espediente grafico teso alla disambiguazione fonetica entro la prassi ortografica messapica nei casi in cui **C+y* prevedesse nel suo esito *-C'* l'adozione di un grafema di 'reimpiego'²², già presente cioè nel repertorio grafematico messapico con altra funzione. È il caso di **d+y* ove la soluzione *-C'* è data dal grafema <z>, che risulterebbe dunque polifunzionale se fosse deputato a indicare, oltre all'esito della palatalizzazione di *d+y*, anche un suono primario (sibilante sonora? Ma, nel caso, con quale origine?) certamente non palatalizzato – v'è anche la possibilità che si tratti di un suono non necessariamente originariamente messapico – nonché, almeno questa è la vulgata (de Simone, 1971), la presunta palatalizzazione di questo (**z+y*). Situazione in tutto simile, come cercheremo di dimostrare, a ciò che sembra avvenuto sul fronte dei corrispettivi foni sordi, ove la medesima polifunzionalità si può postulare per i grafemi <s>/<š> qualora si riesca a dimostrarne l'impiego a notare anche *t+y* oltre che un suono non palatalizzato (sibilante sorda? Anche qui resta il problema della origine oltre che del suo rapporto con <h>) espresso anch'esso da <s>/<š> e, così sempre la vulgata pur con qualche difficoltà²³, *s+y*; se ne

-es > *-as* delle forme in *-Ces*, ma anche nei femminili di maschili in *-Ces* per cui la parallela soluzione *-Ca* costituiva un *non datur* esistendo in sincronia forme in *-Ca* < **Cā* (cfr. *bilia* ~ *bilibi*, *dazia* ~ *dazes*, *θotoria* ~ *θotori*, *apia*, *arzeriai*, *aproditia*, *qeniana*, *hanqorias*, *rania*). Da considerare poi il fatto che la soluzione grafica *-Ci-* potrebbe costituire un caso di reimpiego della notazione di forme derivate in **yo-*, ovviamente non palatalizzate, del greco, nello specifico di Taranto: si pensi al gentilizio apulo *atotios*, con morfologia greca – prestito d'accatto di un elemento onomastico (vs *argorian* nella Messapia salentina, con adeguamento flessionale) – che nasconde con ogni probabilità una pronuncia palatalizzata della sequela *-tios* (se acclimato avremmo avuto **atotes*) vista la presenza nella stessa iscrizione (MLM 12 Ruv) anche di *pensklen*, forma senza dubbio palatalizzata; *atotios* avrebbe insomma aperto la strada per il rendimento di **atotes* come **atotias* una volta diffusasi la tendenza *-es* > *-as*. Sulla questione cfr. il mio *Riassistenti analogici nella morfologia messapica: le forme in -Cia-*, in corso di pubblicazione.

²² È bene ribadire che le grafie indicanti palatalizzazione sono attestate in messapico sin dall'inizio della documentazione tanto da indurre a credere che il fenomeno della palatalizzazione rimonti a fase preistorica. Se così fosse sarebbe più corretto parlare di polifunzionalità protostorica di alcuni grafemi.

²³ DE SIMONE (1992: 21). Da notare che de Simone qualche anno addietro riteneva di poter distinguere tra **sy-* > *-ss-* e **šy-* > *-šš-* (DE SIMONE, 1971: 165-166); maggiore cautela in un contributo successivo (DE SIMONE, 1983: 191) in cui lo studioso sosteneva che «[...] queste forme in *-sses*, *-ibi* potrebbero rappresentare grafie per *-ššes*, *-ibi* o varianti dialettali (**sy* > *ss*? Ceglie?)». L'attuale evidenza a nostra disposizione non consente di risolvere queste alternative», sino ad arrivare alla tesi del 1992, «[...] l'esito della palatalizzazione di **sy* è scritto in messapico *s(s)/š(š)* il che è indice sicuro [...] di una *s*

avrebbe a livello grafemico, pur nella varietà e interscambiabilità dei grafemi utilizzati per indicare le palatalizzazioni di sorde e di sonore primarie, un quadro di maggiore equilibrio e coerenza (Tav. 1).

Ci proponiamo ora di analizzare la resa grafica e i possibili valori fonetici dei nessi dentale (occlusiva o spirante) + *y* in rapporto alle attestazioni di <z> e <s>/<š> in contesti non palatalizzati.

*z	*d+y	*z+y	*s	*t+y	*s+y
	<d>/<dd>				
<z>	<z>/<zz>	<z>/<zz> <sz>	<s>/<š>	<s>/<ss> <š>/<šš>	<s>/<ss> <š>/<šš>
				<ɖ>/<tɖ> <tθ>/<θ> <θθ>/<ɸ>	

Tav. 1. *Simmetria nel trattamento grafico delle consonanti palatalizzate (affricate o spiranti) in rapporto alle affricate/spiranti non palatalizzate*

3. Il grafema <z> in contesti di non palatalizzazione

Innanzitutto il quadro delle consonanti sonore: il grafema <z> sembra indicare dapprima un suono che trova, come corrispondenza più frequente, gr. <ζ>, lat. <s>. Ne è prova su tutti l'apulo *dazos*²⁴ che ricorre anche in iscrizioni greche o latine dell'Illiria nonché dell'Italia meridionale (Δάζος, Δάζιος, *Da(s)sius*)²⁵. In messapico *stricto sensu* saremmo tentati di attenderci **dazas*²⁶ e a garanzia dell'esistenza di tale forma si potrebbe addurre

palatale normalmente geminata (=š(š))». In linea con l'ultimo de Simone, anche se con maggior prudenza, GUSMANI (1976a: 135); diversamente LAPORTA (1999a: 107-108) non crede alla possibilità che -ss-, pur originatosi da *-sy-, sia lo stesso che -šš- (cfr. *infra*).

²⁴ Non è da escludere a priori l'eventualità che *dazos* rappresenti un nome messapico (*scil.* **dazas*) reso alla maniera apula. Resta che **dazas* non è attestato, a fronte della diffusa ricorrenza di *dazes* e varianti, e che l'apulo *dazos* ricorre in una iscrizione mistilingue (!) di Ugento (MLM 8 Uz) e su monete di Salapia tanto da indurre de Simone a considerarla una «forma palesemente grecizzata del prenome *Dazes*» (DE SIMONE, 1989: 38).

²⁵ Altre forme interessanti verranno presentate nel corso di questo lavoro. Tutte le forme latine e greche sono state attinte da KRAHE (1929: *ss. vv.*).

²⁶ Così MAYER (1959, I: 109; II: 167, 216) che tuttavia postula, cosa poco probabile, **dazas* come

il femminile *dazoas*²⁷, con variante suffissale *-oas* per *-a*, che de Simone (de Simone e Marchesini, 2002, II: s. v.) ritiene esito di **daz-yā* ma che, se si accetta l'ipotesi che le forme in *-va/-o(v)a* siano state in messapico ristrutturate come semplici femminili, sarebbe invece da considerare equivalente a **daza* < **dazā* (cfr. n. 21)²⁸: che cosa infatti potrebbe rendere riconoscibile la derivazione con **yā-* in *dazoas* se si suppone **zy-* > *-zz-/-sz-/-z-* (de Simone, 1981: 165) senza chiedersi da dove abbia origine **z*? Si consideri per contro il femminile *dazia*, per il quale sarebbe ben immaginabile una variante **dazio-va* (cfr. *bilia* : *biliova*), ove la sequela *-zia* potrebbe rispondere alla necessità di evidenziare la palatalizzazione della consonante nel femminile di *dazes* (**daza*, forma in *-Ca*, sarebbe stata forma ambigua), non di *dazzes* per il quale avremmo potuto aspettarci **dazza*.

Analogamente potremmo citare *dazoun* (con <ou> apulo per <o> < *ō, cfr. cap. I, par. 1.4) e <d>*azonnes/ dazohonnihi* cui si oppongono *dazihonas*, *dazihonne[s]* con *-zib-* per <zz> = *-C'*²⁹. Va notato a tal proposito che se per

esito di **das-os*; è da chiedersi se non ci si debba aspettare in tal caso un **dabas* (cfr. *infra*).

²⁷ Forma sicura a differenza del *daza* invocato da Mayer in MLM 22 Lup e MLM 33 Lup in cui è da leggersi rispettivamente] *aza* [e *daz* [.

²⁸ Come già detto, è possibile ricostruire due forme preistoriche **daz-yeh₂* / **daz-iyeh₂* e **daz-ueh₂* / **daz-uueh₂*, da cui gli storici *dazia* (manca sinora l'atteso **dazza* parallelo a *dazzes* < **daz-yos*) e *dazoa*, che tuttavia in messapico non sono equivalenti essendo polarizzati il primo come femminile dei derivativi in **yo-s* il secondo femminile residuale accanto alle forme in **ā* < **eh₂* dei maschili in **os* (cfr. n. 16). Di una tale situazione originaria, con **u-/u-* parallelo a **i-/y-*, che la sincronia ha poi, come accade, rimescolato, ci pare però un retaggio l'alternanza *dazima* : *dazoma* (vedi anche *damikihī* : *damokes* < **dam-i/u-k-yos*, cfr. forse *dama*), priva di implicazioni morfonologiche e per ciò stesso estesa analogicamente anche ad altre formazioni senza alcuna giustificazione in diacronia come *dazohonnihi* / <d>*azonnes* : *dazinnihi* < **daz-ōn-yos*, *bala[s]orihī* (se si accetta l'integrazione) : *balasiirī[hi]* < **balas-ōr-yos*. La suddetta alternanza allora potrebbe essere causa o effetto dell'alofonia espressa a sua volta dalla concorrenza di <i> / <o> (in messapico stretto, ma <i> / <u> in apulo) che si riscontra in *damatura* : *damatira*, (*h*)*opades* : *hipades* < **supo-dhē-s-t*, *hopakoa/opakas* : *hipaka/ipaka*; se ne fosse la causa si tratterebbe in sincronia di alofonia libera, esito della neutralizzazione dell'opposizione fonologica /i/ : /u/ > (arcifonema /Ū/, cfr. GIACOMELLI, 1979: 58-63; poi anche DE SIMONE, 1988: 338) non solo «in posizione di contatto con labiali e avanti a /r/» (DE SIMONE, 1988: 339).

²⁹ Devono essere considerate con estrema attenzione le grafie *-Ci(h)on*, che potrebbero rappresentare una soluzione per indicare una consonante palatalizzata secondo una proporzione del tipo *-CCes* : *-CCon* = *-C'es* : *-C'on* = *-Ces* : *-Ci(h)on*. La grafia *-Ci(h)on* conserverebbe la traccia della derivazione in **yo-*, di cui una forma *-Con*, perfetto parallelo del caso *-Ces*, sarebbe stata priva; in *-Ces* infatti l'effetto della derivazione e conseguente palatalizzazione è ravvisabile non nella notazione della consonante - che non denota tratti di palatalità, ma nella flessione in *N-es/G-ihī* (cfr. *supra*). Non è da escludere che proprio le grafie in *-Ci(h)on* abbiano dato l'avvio alla riforma *-Ces* > *-Cias*: questi casi in *-Ci(h)on* insomma, nati probabilmente per un'effettiva necessità distintiva, potrebbero avere poi determinato, in virtù del salto flessionale *-es* > *-as*, sequele *-Cia-* non tanto nei casi di *-CCes/-C'es* (> *-CCas* e *-C'as*) quanto semmai nei casi di *-Ces*, per i quali detto slittamento *es* > *-as* avrebbe prodotto *-Cas*, forma incompatibile con una derivazione in **yo-*. Così nei casi in cui la palatalizzazione fosse graficamente

dazzes < **daz-īos* la variante *dazes* (anche nel genitivo *dazibi*) non elimina pur nell'impiego della scempia la traccia della derivazione (che infatti, come già detto, è implicita nella flessione in *-es*), lo stesso non si può dire per i casi frequenti di *dazihon-* in cui invece la scrittura con la scempia (**dazon*) non avrebbe manifestato la derivazione in **-iōn* (allomorfo di **-īos* come **-ōn*, ravvisabile dunque in *dazoun*, di **-os*): ragion per cui su *dazes*, diffusosi a parziale discapito di *dazzes*³⁰, sarebbe stato creato l'allotropo **dazihon* con *-zihon* equivalente a **-zion*, cioè con *-Cihon* (cfr. anche *vastihonan*) variante grafica di *-Cion* (cfr. *gaorio* e *kakarionnes*), in cui, esattamente come per le forme in *-Cia* (cfr. *dazia*), *-Ci-* è digramma per *-CC-/-C*²⁻³¹.

Non è necessario invocare la mancanza di **Das(s)us* (ma cfr. *Dasum(m)ius*) nelle iscrizioni latine a vantaggio del solo *Das(s)ius* per sostenere che Δάζιος costituisca un adattamento di Δάζιος, il quale «mostrerebbe un gruppo estraneo alla consuetudine greca; ad esso si sarebbe ovviato con il sacrificio della *i*» (Arena, 1965: 110)³². Pur non entrando nella questione, posta da Arena, della maggior influenza ortografica greca in *Apulia* piuttosto che in Illiria³³, anche se notiamo che sul suolo illirico Δάζιος è ben attestato al pari di Δάζιος (cfr. de Simone, 1989: 38-39), è comunque da chiedersi se la presenza delle già richiamate forme messapiche *dazimos/dazimas*, cui corrispondono in iscrizioni non messapiche lat. *dasim-* e greco Δάζιμος/Δάσιμος, riveli nell'alternanza tra <*s*>/<*σ*> e <*ζ*> un suono primario o secondario: è cioè possibile postulare in messapico un tema *daz-*, eventualmente ampliato in *daz-i/y-* o *daz-u/w-*, da cui la forma in messapico 'stretto' **dazas*? Sembrerebbe del resto difficile pensare che *dazimos/dazimas* muovano da *dazzes/dazes* < **daz-yos* (cfr. *infra*) piuttosto che da **dazas*: se infatti *dazima/dazoma* rimandassero a *dazzes/dazes* risulterebbe persa la traccia

rappresentata di fatto solo dalla flessione in *N-es/G-ibi* (si tratta dei casi in *-Ces* come *-tes*, *-des*, *-kes*, *-res*, *-les*, *-mes*, *-mes*), l'allotropia data dall'allomorfo **-yōn* avrebbe determinato scritte in *-Ci(h)on* la quali potrebbero poi essere state alla base successivamente dei casi di *-Cia-*, sviluppatasi in sincronia forse a partire dai femminili (forse non a caso numericamente più rappresentati) e poi estesisi ai maschili una volta avvenuta il passaggio *-es* > *-as* in analogia ai nuovi casi in *-Cabias* (cfr. n. 21).

³⁰ Si pensi ai casi di <*θ*> per <*tθ*> e <*d*> per <*dd*>.

³¹ A conferma della possibilità che <*ih*> fosse in tutto analogo a <*hi*>/<*i*>/<*vi*> (successivamente anche ad <*h*>, cfr. *kabahas*) potrebbero essere citati i casi *blatθei* «*h*»*as* (MLM 16 Gn) e *vateihas* (MLM 6 Ro).

³² La stessa convinzione manifesta de Simone quando afferma che «la forma palesemente grecizzata del prenome *dazes*, cioè Δάζος, è attestata in territorio messapico in una iscrizione "mistilingue" di Ugento, oltre che su monete di Salapia» (DE SIMONE, 1989: 38).

³³ «La grafia Δάζιος è invece effettivamente attestata per le monete di Durazzo del II sec. a.C., il che significherebbe che l'influsso greco era più forte sulla costa apula che in Epiro» (ARENA, 1965: 110).

della derivazione in *-yo- data dalla palatalizzazione della consonante (in *dazes* la palatalizzazione è assicurata da -es, come del resto nei numerosi casi in -Ces). Dovremmo insomma aspettarci qualcosa come *dazzima o *dazihimal/dazihoma e allora soccorrono le attestazioni *dazihonne*[s]/*dazohonnibi*, *dazihonas*, *dazihoni* in cui la scrittura -zih- potrebbe essere, se da ritenersi alternativa ai casi in -Cia-, equivalere a -zz-. Innegabile imbarazzo crea tuttavia l'attestazione di]dazzim[che, se non si tratta di lapsus grafico dovuto ad ambiguità, almeno grafica, nell'uso di <z> e <zz> ad indicare ormai indifferentemente l'esito di *z, *-dy- e *-zy-, deporrebbe a favore del valore secondario di <z>/<zz> anche in questa occorrenza, peraltro con significativo conforto di lat. *daxima* che non ha ragion d'essere se non messo in relazione con Δάξιου, possibile variante di Δάξιος nata per necessità di maggior aderenza fonetica al valore palatalizzato di <z> in *dazes*.

È evidente che la possibilità o meno di postulare in messapico un tema base *dazas, da cui in derivazione *dazes*, porta con sé una serie di difficoltà conseguenti all'ipotizzare per <z> un valore fonetico non palatalizzato, ignorandosi se si tratti di un suono primario <*z come allofono di *s (ma resta il problema di conciliare la presenza di forme -VzV- con quelli in -VhV- <*VsV-) o dell'esito preistorico e comunque antecedente il fenomeno delle palatalizzazioni di una palatale indoeuropea *ǵh³⁴. Dovremmo altrimenti ipotizzare per <z> un'origine secondaria, o per prestito³⁵ o a notare esclusivamente fenomeni di palatalizzazione, il che è in linea con quanto di può dire di <s>/<ś> in contesti di non palatalizzazione (si consideri il passaggio *s > h in messapico, cfr. *infra*). In quest'ultimo caso, limitandoci alle sole occorrenze del grafema in contesto di sicura palatalizzazione, anche le forme *dazoa* e *dazoun*, considerate in rapporto a *dazes*, potrebbero avere nel solo impiego di <z> l'indice della derivazione in -yo- con <z> indicante la palatalizzazione della consonante pre-suffissale.

³⁴ Si pensi al caso emblematico, ma isolato, di *hazavaθi*, ritenuto (VETTER, 1943: 45; 50-51; PISANI, 1964: 229; SANTORO, 1976) un presente indicativo, 3^a pers. sing., con *ha-* preverbo perfettivizzante (lettone *sa-*, lituano *sà-* 'con') e *zav-* <*ǵheu- 'versare' (gr. χέω, sscr. *ju-hó-ti* 'versare'). Non tutti però convergono sull'interpretazione di *hazavaθi* come verbo all'interno di MLM 6 Mu (de Simone ritiene si tratti di un genitivo seguito da enclitica: <*hazavas+θi*; DE SIMONE, 1993); peraltro il confronto con *hazzava* e *hazzavoas*, sicuramente elementi nominali – al di là che si tratti di titoli sacerdotali omoradicali con *hazavaθi* (SANTORO, 1976: 211-221) o di antroponimi (DE SIMONE, 1993) – pone il problema del rapporto tra -z- e -zz-, forse troppo sbrigativamente risolto da Santoro: «La vicenda doppia scempia -z(z)- in fonetica sintattica non desta preoccupazione» (SANTORO, 1989: 408).

³⁵ Che il messapico a differenza di greco e latino rendesse graficamente la sibilante sonora intervocalica potrebbe essere provato dalla corrispondenza di mess. *kazareibi* : lat. *kasarium*/ gr. Κάσαριον, ammesso che non si tratti di un toponimo messapico.

Rimane *sub iudice* da quale consonante si sia originata la palatalizzazione in *-zes* se non è dimostrabile in maniera chiara e univoca un antefatto **-z-yos*³⁶; affascinante è l'ipotesi di supporre, a partire dal noto *zis* < **dyēs* messapico reso a Taranto come ΔΙΖ (cfr. *infra*), che almeno alcuni dei casi in *-zes* costituiscano esiti in *-C'es* da **-dyos*; manchiamo ovviamente di conforto né la strada dell'etimologia, intesa come preliminarmente alla individuazione di corrispondenze regolari e sicure tra il messapico (*Restsprache!*) e altre lingue, può condurre a risultati convincenti; e tuttavia non è da trascurare la presenza di casi come *prandios* (apulo) e *krandias*, forme in *-Cia-* per **prandes*, **krandes* e forse anche per **pranzes* o **kranzes* se si considerano come equivalenti *maddes* e *mazzes* e si accetta la suggestione (Laporta, 1999a: 134) che collega *brizinus* (CIL IX 6191) a **brides*, ricostruibile sulla base di *bridibi*; non è impossibile peraltro l'accostamento, mai proposto finora, di *ladihi* e *laziova* e forse, se è da tener fede all'apografo con cui è unicamente conservata MLM 5 Uz, *lazes* il cui confronto con *laziova* rende meno probabile l'emendazione in *dazes*³⁷.

4. I grafemi <z>/<zz> in contesti di palatalizzazione

4.1. **d+y*

Al di là delle sue occorrenze in contesti non palatalizzati (< **z* primario e/o < **ġh*), <z> individua un valore secondario, quello della palatalizzazione di **d+y* (soluzione *-C'*), trovandosi in concorrenza, per la verità sporadica, con <d>/<dd> (soluzioni *-C-/CC-*), grafie in alternanza combinatoria, <dd> cioè in posizione intervocalica e <d> in posizione iniziale e postconsonantica³⁸ (cfr. *argorapandes*, *maddes*, *valdes*, *ladihi*, *bridibi*, *mardibi*, *grosdibi*, *klaidihi*).

³⁶ Per un quadro delle proposte etimologiche legate a *daz-es* cfr. PARLANGELI (1960: 296).

³⁷ Lo stesso per *lazones* (tradizionalmente emendato in *dazones*), che potrebbe esistere indipendentemente da *dazobonibi*. Si confronti anche *lasinius* in un'iscrizione latina della Pannonia.

³⁸ Forse diverso il caso di <d> nelle numerose ricorrenze di *-ides* (suffisso onomastico comune a latino, osco-umbro e greco oltre che al messapico, cfr. LAZZERONI, 1965): il messapico, con attestazioni tutte seriori (III sec.) sembra infatti occupare una posizione intermedia tra l'area italica (con lat. *-idius*/o. *-idiis* < **-id-yos*) e quella greca (-ιδης < **-id-ās*). Per i maschili esiste solo la forma *-ides*; l'unico caso presumibilmente deviante è *]idde*, per cui tuttavia non è da escludere (SANTORO, 1984: 179-185) la possibilità che si tratti di un vocabolo non lacunoso visti *iddi/idi* che presuppongono **iddes/ides* (*]idde* è per giunta attestato nella Grotta di Porcinara a Veretum come pure *idi* e *]idd[*). Altrettanto tuttavia non si può dire dei femminili, numericamente più scarsi e comunque decisamente più omogenei nella opposizione *-idda* vs *-ida* (*θeotoridda*, [...]*sidda*, *dastidda* vs *da<z>>imida*, *θotorrida*, *θotorida*,

Che <z> possa essere stato equipollente a <dd>/<d> è provato direttamente da *zis*³⁹ < **dyēs* e indirettamente da **menzanas* (ricavabile dal lat. *Menzanae*)⁴⁰ < **mendyonos*. Sia *zis* sia *menzanas* ci offrono informazioni di una certa importanza riguardo non solo alla funzione di <z> in messapico ma anche al suo valore fonetico. Risulta un po' affrettata la posizione di de Simone per cui «nell'eventualità che *zis* vada interpretato come **dzis* (affricata dentale sonora) ci si attende piuttosto a Taranto **Zis*, mentre δ (Δίς) è agevolmente spiegabile come notazione di *đ* (spirante dentale sonora) per cui non esisteva nell'alfabeto alcun segno a disposizione»: che δ nel greco di Taranto avesse acquisito valore spirante è possibile, ma proprio per questa ragione ci aspetteremmo semmai **Ζίς* oppure **Σίς*, il che di per sé, non bastassero le difficoltà di valutazione del grafema <ζ> nella colonia laconica⁴¹, fa da ostacolo

sabaleidas, prašaiadas); il che è contrario all'ipotesi di un'opposizione M -ides : F -idda (DE SIMONE, 1971: 165). La presenza sporadica di -idd- nei femminili < gr. -ιδᾶ è dunque tarda e frutto (secondo quanto si può dire allo stato attuale delle conoscenze) di confusione tra morfologia (suffisso -id-es/-a) e fonetica: potrebbe insomma essersi verificata omofonia tra le grafie <dd>/<d> da **-dy-* e <d> in -ides < -ίδης proprio per via dell'alternanza grafica negli esiti **-dy-* ora della scempia ora della geminata (si veda anche la distribuzione di <ιθ>/<θ>, cfr. il mio *Il fenomeno delle palatalizzazioni in messapico*, in corso di pubblicazione e *infra*); si tenga conto del resto che per i maschili la grafia -des (soluzione -Ces) < **-dyos* era di per sé garanzia di palatalizzazione anche in posizione intervocalica, ma non lo stesso per i femminili in -da < **-dā*. Di qui alcuni femminili in -idda (anziché -ida < **-ιδᾶ*).

³⁹ Ampiamente attestato in messapico e confrontabile con il tarantino Δίς di Rhintone (fr. K.-A., *CGF*, I. 187, 14), che secondo DE SIMONE (1971: 162) «rende sicuramente il messapico *zis*». Si potrebbe peraltro trovare un confronto interno in messapico rivalutando l'occorrenza *di* (MLM I Gn), possibile dativo di **dis* alternativo a *zis*. Nessuno studioso però mi pare si sia espresso in questo senso, né PARLANGELI (1960: 302), né de Simone (DE SIMONE e MARCHESINI, 2002, II: s. v.). Se fosse possibile riconoscere un'alternanza *dis/zis* in messapico avremmo la prova diretta dell'interscambiabilità di <d>/<dd> e <z> a indicare l'esito di **-dy-*.

⁴⁰ In Festo, alla voce *october equus* (cfr. LINDSAY, 1913: 190) si legge: «Multis autem gentibus equum hostiarum numero haberi testimonio sunt Lacedaemoni [...]. Et Sallentini, apud quos Menzanae Iovi dicatus vivos conicitur in ignem». *Menzanae* sarebbe dunque un epiteto di *Iovi* in area messapica (da notare l'inserimento del prestito nella flessione in -a sulla scorta di messapico -as < **-os*), ma al momento non ne esiste traccia nelle iscrizioni messapiche. L'ipotesi etimologica **mend-yo-nos* (cfr. DE SIMONE, 1971: 136 anche per la bibliografia) introdurrebbe anche questa forma nella casistica delle palatalizzazioni prodottesi da **-d-yo-*.

⁴¹ Nel dialetto di Taranto in senso stretto il valore di <ζ> è dubbio: da una parte la notizia trasmessa da Eustazio 1654, 23 secondo cui a Taranto lo <ζ> ionico-attico (< **-dy-* e, va da sé, scritto <δδ> in laconico) era pronunciato (e scritto? Questo è forse il nodo della questione) [ss]; dall'altra poche attestazioni epigrafiche di <ζ> peraltro tarde (cfr. ζώπιρος, attestato più volte in iscrizioni del III sec). A ciò si assommano le attestazioni di Eraclea, in cui si riscontra un uso più ampio di <ζ> e per giunta divergente da quello Taranto: ricorrono da un lato πρᾶσσοντάσσι, ὀρίζοντα, τερμάζοντι secondo la prassi della κοινή ionico-attica (anche in πρᾶσσοντάσσι in linea con πρᾶσσω ionico-attico di contro a πρᾶδδω laconico), dall'altro Δάξιμος laddove a Taranto, su un'epigrafe arcaica, si ha Δάσιμος, entrambi corrispondenti a messapico *dazimas*; si aggiunga poi il tarentino Κάσαριο equivalente, forse, a messapico *kazareibi* (con significativa corrispondenza latina *kasarium*). Forse che a Taranto arcaica <ζ>

all'ipotesi che un eventuale **Zis* tarantino valesse [dzis]. Non si può del resto escludere che il Δίς di Rintone, sicuro termine di confronto dello *zis* messapico (ma cfr. anche la forma *di*, vedi n.), fosse un espediente per rendere il tratto affricato [dz] di mess. <z>; il che implicherebbe indirettamente un'eventuale spirantizzazione di <z> in età più tarda come sembra confermare la corrispondenza mess. *dazimas/dazimos/tarant*. Δάσιμος (a Eraclea Δάξιμος).

Quanto a *menzanas* non sembra privo di importanza il fatto che in latino, contrariamente a quanto avviene per *Das(s)ius* come equivalente di mess. *dazes* e ill. Δάσιος, non si abbia **mensanas*. Ciò induce a credere o che in latino l'accoglimento di nomi messapici palatalizzati andasse incontro a due diverse soluzioni di resa: da un lato (prestito) l'adozione di una grafia palatalizzata (lat. *Menzanae*: mess. **Menzanai*), dall'altro (calco) lo scioglimento della grafia palatalizzata e la sua ricostituzione secondo le regole fonetiche e morfologiche latine (*Das(s)ius*): insomma -C' vs -Ci- dal momento che il latino non conosceva un corrispettivo flessionale per mess. -C'es < *C-yos⁴². Ciò quindi consente di istituire il rapporto mess. <z> (secondario, < *dy-): lat. <z>/<si>⁴³.

era venuto a mancare forse per un assordimento [dz] > [ts]/[ss]? In questo caso la divergenza tra Taranto (con <ζ> passato a <σ>/<σσ>) e Sparta (con <ζ> passato a <δ>/<δδ>) testimonierebbe un'insolita evoluzione fonetica nella colonia di contro al conservatorismo fonetico della madre-patria. O forse <ζ> per la stessa ragione coesisteva con <σ> (in questo caso a Taranto ci sarebbe stata sì un'evoluzione fonetica, ma un parziale conservatorismo grafico, all'opposto a Sparta)? Il problema merita approfondimento che qui non può dare (cfr. per alcuni spunti ARENA, 1965; SANTORO, 1973; CASSIO, 1997). Resta il fatto che un valore affricato sonoro per <ζ> tarantino è contraddetto dalla documentazione.

⁴² Non ci sentiamo peraltro di escludere che la resa in latino del fono palatalizzato indicato in messapico da <z> secondo la corrispondenza lat. *Da(s)sius*: mess. *dazes* costituisca la ricollocazione entro la morfologia più spiccatamente latina di *Dases* (cfr. nelle iscrizioni greche *Δάσεις); fasi intermedie sarebbero *dasas* e *dazas*.

⁴³ Giunge a proposito il già richiamato *brizinus* (CIL IX 6191) per mess. **brides* (cfr. LAPORTA, 1999a: 134), ricostruibile sulla base di *bridibi*.

Un discorso analogo si potrebbe fare per Δάσιος/Δάσιος, corrispettivi messapici in alfabeto greco, l'uno transadriatico l'altro tarentino; che poi Δάσιος al pari Δάσιος/Δάσιος valga mess. *dazes* (o viceversa), stante l'omissione in Δάσιος della *iota* senza alcun elemento a compensazione - e dunque soppressione della traccia della derivazione -, si può spiegare pensando che già <ζ> greco indicasse una consonante palatalizzata; ci chiediamo allora se Δάσιος (forse non a caso assente in Apulia dove si ha il solo *dazos*) non costituisca una rideterminazione successiva di Δάσιος intesa a ripristinare la trasparenza morfologica della derivazione per l'ambiguità dell'adattamento in -ζος; verrebbe da chiedersi se l'assenza di **dazas* (ammesso che, come si è visto, non sia legittimo inferirne l'esistenza sulla base di Δάσιος in Illiria), base di derivazione di *dazes*, di cui *dazoa* e *dazia* costituirebbero il femminile, dipenda dal fatto che il tema di partenza non sarebbe stato **daz-*. Né peraltro il caso di *dazia* resterebbe isolato visto il significativo parallelo di *praśiaidas* e *aviθiai*[-], tutte forme in -C'ia- la cui esistenza potrebbe rimontare alla ormai consolidata omofonia di -C- e -C'-; manca tuttavia la prova di un'ipotetica forma ***dadia-* (cfr. *prandios* e *krandias*) per cui, se è vero che analogamente manca un **avitiai*[-], regolare forma in -Cia- di *aviθes/aviΨes-*, è anche vero che la relazione tra <θ> e <τ> è senz'altro più sicura che non quella tra <z> e <d>.

Vi sono altri casi, per la verità non numerosi, in cui il grafema <z> sembrerebbe indicare l'esito della palatalizzazione di **-dy-*, cfr. *mazzes* per cui è seducente l'accostamento a *maddes*⁴⁴; *mazzes*, forma -C'C'es (ci attenderemmo **mazes*), non fa difficoltà ove si consideri che <z>, ammesso che indichi uno **z* primario oltre che l'esito di **-dy-*, nota anche l'esito di **-zy-*: in questo caso infatti la geminata <zz> sarebbe del tutto regolare accanto alla scempia (rispettivamente soluzione -CCes e -Ces, vedi *dazzes* e *dazes*, cfr. *infra*), fatto che potrebbe aver contribuito a estendere l'impiego di <zz> anche agli esiti di **-dy-*. Non bastasse valgano per analogia le forme -C'C' in alternativa a quelle in -C' nei casi sicuri di <θθ>⁴⁵, possibili di <hb>⁴⁶ oltre che in quelli di <šš> (cfr. *infra*). Di difficile interpretazione invece [.]*aozze* *Yih*⁴⁷, *hazzava*⁴⁸ e *barzidibi*⁴⁹.

⁴⁴ Opina DE SIMONE (1971: 162-163): «resta aperta la possibilità teorica che -dd-/zz- (*maddes/mazzes*) rappresenti due diverse grafie per lo stesso suono (dz) od eventualmente due distinte fasi dello sviluppo fonetico (dd > dz)». Non è tuttavia escluso che *mazzes*, che trova confronto nell'allotropo *mazzis* di un'iscrizione da Rocavecchia, possa ricondursi etimologicamente tanto a **maġ(b)-yo-s* quanto a **mad-yo-* tenuto conto anche dell'attestazione di *maddes* e di quanto detto sulla possibilità che non solo <dd>/<d> ma anche <zz>/<z> indicassero graficamente l'esito di **-dy-*.

⁴⁵ Cfr. *akreθθes*, *akreθθibi* < **akret-yo-* (soluzione -C'C') rispetto ai molti casi di <θ> (soluzione -C'); sia per <θθ> sia per <θ> potrebbe trattarsi di assimilazione o aplografia a partire da <tθ>, digramma ampiamente attestato per la resa di **-ty-*, ma anche di rideterminazione di <θ> alla luce della sopraggiunta interscambiabilità di <t>/<θ> e successivamente <ϥ> (cfr. *taotor/θaotor*, *tabara*, *θabara*, *ϥabara* etc.).

⁴⁶ È il caso di *gelaihbibi* < **gelak-yo-*, *mahbaraos* < **maky_o-r-* (con soluzione -C'C') rispetto ad esempio a *mahehe mabehos mabehas* < **mak-yo-* (soluzione -C') e a *Damikibi/Damokes* < **dam-i/u-k-yo-* (soluzione -C- nei maschili -Ces); per tutta la questione rimando al mio *Le palatalizzazioni messapiche* in corso di pubblicazione.

⁴⁷ «[...] **[.]aozzes* che può risalire a **[.]aodyos* ed a **[.]aozyos*» Peraltro annotiamo che de Simone ritiene [.]*aozze* *Yih* genitivo di **[.]aozzes* (cfr. DE SIMONE, 1971: 163, n. 104 e DE SIMONE, 1962: 43) e questo contrariamente a PROSDOCIMI (1989: 162-166) che invece ricostruisce un nominativo **[.]aozze* *Yes* (cfr. *infra*).

⁴⁸ *Hazzava* (MLM 36 Rud), *hazzavaos* (MLM 21 Me) e *hazavidibi* (MLM 46 Al) erano ignote a Pisani che conosceva *hazavaθi* (MLM 6 Mu) e lo riteneva un verbo proponendo, sulla base dell'intuizione di VETTER (1943: 45/50-51) per cui *ha-* era preverbo perfettivizzante, il noto confronto mess. (*ha-*)*zav-a-θi* con sscr. *ju-bo-ti*, gr. *χέυ-ε-ι* dalla radice ie. **ǵheu-* 'versare', coerente con il contesto dedicatorio dell'iscrizione (PISANI, 1964: 245): si è aperta così l'annosa questione sul carattere *kentum* o *satəm* della lingua messapica (cfr. ORIOLES, 1989: 161-163; SANTORO, 1984b: 172-174; SANTORO, 1987: 261-267; ORIOLES, 1981: 141-145; SANTORO, 1976) tutt'altro che chiusa per quanto ridimensionata (specie da ORIOLES, 1989). In particolare SANTORO (1976: 211-221; 1989: 407-410) ha proposto per *hazzavaos* e *hazzava* un'interpretazione come titoli sacerdotali e non come antroponimi. Una posizione diversa è quella di de Simone (DE SIMONE, 1993; DE SIMONE e MARCHESINI, 2002, vol. II: ss. vv.) che ritiene <zz> in *hazzava* un possibile esito di **-dy-* e rifiuta l'ipotesi che *hazavaθi* sia un verbo pensando ad un genitivo singolare femminile con *-θi* usato con valore di congiunzione e <s> di genitivo assorbita da <θ>. Da notare, al di là della diversità dei due orientamenti, l'alternanza di <zz> con <z> nella stessa posizione: dovremmo forse aspettarci **haziava/hazzava* e non *hazava/hazzava*? Non sarebbe necessario se <z> avesse funzione secondaria < **-dy-* o **-zy-* (cfr. *supra*).

⁴⁹ DE SIMONE (1971: 163): «appare lecito riportare il prenome **barzes*, eruibile in base al gentilizio *barzidibi*, sia a **badyos* che a **barzyos*».

Resta comunque la difficoltà di uno <z> indicante un suono primario che ad oggi non può essere provata. Per contro la presenza di *maddes* e *mazzes* < **mad-yos*, se si tratta di forme rispettivamente in *-CCes* e in *-C'C'es*, fornirebbe un indizio della funzione secondaria di <z> a notare la palatalizzazione non solo di **zy-* ma di **dy-*; fatto che potrebbe trovare un parallelo in *brizinus* (CIL IX 6191) se riconnesso a *bridihī*, oltre che nell'accostamento di *ladihī*, *laziōva* e *lazes*; una situazione non dissimile, come tenteremo di mostrare tra breve, si può forse intravedere nell'alternanza tra le forme in *-sses* e in *-ššes* ritenute sinora entrambe da **syos* (la seconda anche da **šyos*), benché si possano ricondurre anche a **tyos* (cfr. *infra*).

4.2. *z+y

Le occorrenze del grafema <z> nelle soluzioni <zz>/<z> (*-CC-/C-*) sono considerate (de Simone, 1971: 165) espediente grafico per la notazione anche dell'esito di **zy-*: sarebbe il caso del già discusso *dazzes/dazes* < **dazyos*, derivato in **yo-* di un non attestato **dazas*⁵⁰ < **dazos*, che per logica, se si ammette *-zes* < **zyos*, sarebbe quantomeno da supporre al di là delle difficoltà legate all'origine di <z> in contesti non palatalizzati (cfr. *supra*). Significativa la forma *daszes* che, per quanto *testis unus*, costituisce nella sequela *-sz-* una prova del valore affricato della consonante palatalizzata (o la soluzione *-C'*), non bastasse la geminata *-zz-*. A questo proposito il rapporto tra *daszes* e l'illirico Δάσζος potrebbe, assieme alla corrispondenza già ricordata tra le forme messapiche e la rispettiva resa in greco (mess. *dazes* : gr. Δάζος/Δάζιός/Δάσιός), rivelare il tentativo di maggiore aderenza alla fonetica della soluzione messapica *-zes* pur nell'incasellamento della forma nelle classi flessionali del greco (similmente il latino *Menzanae*). Allo stesso modo di Δάσζος potrebbe poi essere interpretato anche Δάξου, in cui non si può di escludere che la scelta di <ξ> sia sorta dall'esigenza di rendere in caratteri greci il valore palatalizzato di <z> (in tal senso anche *daxima* in un iscrizione latina da Puteoli): da un lato dunque Δάξου appunto, assimilabile a Δάσζος come soluzione *-C'* - dall'altro Δάζιός/Δάσιός (soluzione *-Ci-*) e Δάζος (soluzione *-C-* di poca trasparenza fuori dall'ambiente flessionale messapico).

Un caso interessante è certamente quello di N *dazet*, G *daštas*, formazione in *-yo-* con ampliamento in **-t*, in cui si riscontra all'interno della flessione

⁵⁰ Cfr. il già richiamato *dazos* in Apulia.

(come nel femminile *dašta* rispetto al maschile) un'alternanza combinatoria di <z> con <š>, causata dalla sincope della vocale tematica -e- secondo la trafila **dazetas* > **dazŌtas* > *daštas*. Torna utile un'ipotesi di de Simone⁵¹: l'alternanza di <z>/<š> – altrimenti scritti <zz>/<šš> (cfr. *dazzes*, da cui si può facilmente postulare un **dazzet*, e *dašštas*)⁵² – farebbe postulare per <z> (alla luce della valutazione dell'epigrafico <X>/<†> come [ʃ])⁵³ un valore [ʒ], «pendant sonoro di š» (de Simone, 1971: 185). Tutto poggia sull'interpretazione fonetica di <š> come spirante palatale, anche per esclusione

[...] d'une prononciation méssapienne /kʰ/. Or, au vu des contextes, une telle prononciation est hautement improbable; en particulier, la gémination devrait conduire à /kkʰ/, ce que ne manifeste jamais l'orthographe des inscriptions.

A dire vrai, la commodité que s'accordait l'écriture grecque en se donnant une graphie condensée du groupe de consonnes /ks/ n'était pas une nécessité; pour le cas, symétrique, de /ps/, toutes les écritures «rouges» se sont d'ailleurs contentées d'une graphie analytique [...]. Il est plausible que, de même, les adaptateurs de l'abécédaire tarentin, ne ressentant pas le besoin d'une notation synthétique pour /ks/, ont considéré le xi «rouge» comme signe vacant et l'ont réutilisé, eux aussi, pour une variété particulière de sifflante.

Même si l'on ne peut définir avec précision l'articulation il est clair que la translittération per *s* diacrité est une solution de sagesse (Lejeune, 1991: 224).

Più esplicito de Simone (1971: 183-184) secondo cui «è verosimile pensare con O. Parlangeli che *š* indichi una sibilante schiacciata o palatalizzata («chuintante») sorda; questa ipotesi, a cui sostegno può venire addotta la grafia *-š-i-* in *prašiaidas* [...] rende conto nel modo migliore del rapporto esistente tra *š* e *z*». Che del resto «il valore di *z* non [sia] sufficientemente definito come quello di una sibilante sonora» (de Simone, 1971: 187), è conclusione pienamente condivisibile, anche solo per la pluralità di esiti (in contesto di palatalizzazione almeno *-*dy-* e *-*zy-*) che il segno è deputato a notare.

La palatalizzazione di *-*zy-* (pur con le difficoltà legate all'origine di uno **z* primario) avrebbe quindi prodotto come esito atteso <zz>/<z>/<sz> = [dʒ], un suono affricato meglio rispondente alle grafie *daszes* e *dazzes*

⁵¹ DE SIMONE (1971: 184-188); le stesse argomentazioni sono poi state riprese in DE SIMONE (1979: 113).

⁵² Forse troppo precipitosamente emendato dallo stesso DE SIMONE e MARCHESINI, 2002, I: 68-69 in *da{š}stas* dove l'espunzione elimina la geminata, ritenuta un errore del lapicida.

⁵³ Cfr. PARLANGELI (1960: 23-24) che però adotta la translitterazione in alfabeto latino con <x>, DE SIMONE (1971: 182-184; 1979: 111) e LEJEUNE (1991: 223-225), che invece translitterano con <š>.

dello [ʒ] ipotizzato da de Simone. Se così fosse la co-occorrenza di forme come *mazzes* (con *-zze* < **-dyo-*, cfr. *maddes* e un postulabile **mazes*), *dazes* (< **dazyos*) e *dazzes* (= *dazes*) denoterebbe un fenomeno di ampia polifunzionalità di <*z*> nonché di intercambiabilità con <*zz*>, fatto che potrebbe se non aver causato, almeno giustificare *lapsus* grafici: *mazzes*, forma *-C'C'*, in luogo dei 'regolari' *maddes* o **mades* o ancora **mazes*, non doveva certo risultare fuori luogo ai Messapi se era possibile notare sia *dazes* (*-Ces*) sia *dazzes* (*-CCes*); i parlanti del resto non hanno ovviamente consapevolezza della diacronia e risistemano per analogia, non sempre coerentemente⁵⁴.

L'alternanza <*z*>/<*ʒ*> nella flessione di *dazet* induce de Simone a supporre che «l'opposizione fonologica tra *ʒ* e *ž* venisse neutralizzata avanti alla sorda *t*: [...] *ʒ* va quindi considerato come arcifonema di *ž*» (de Simone, 1971: 185); ciò è confermato da una significativa attestazione di sequele *-št-* di contro a nessun caso di *-zt-* (un ipotetico **daztas*), natura frammentaria del *corpus* messapico permettendo⁵⁵. Meno convincente quanto lo stesso de Simone precisa più avanti (de Simone, 1971: 185-186), ossia che «lo scambio grafico tra *ʒ* e *s* avanti a *t* (*daštaz* : *dastaz*) si spiega senza difficoltà col fatto che l'opposizione *s* : *ʒ* (a differenza di *š* : *ž*) non veniva neutralizzata alle condizioni suddette»; in questo caso v'è ragione di credere che tale situazione di alternanza grafica suggerisca semmai un processo di defonologizzazione *in fieri* in cui, con Trubeckoj (1939: §97), «la scelta di un membro dell'opposizione a rappresentante dell'arcifonema è condizionata internamente [...] ma per il fatto stesso che uno dei membri dell'opposizione appare in questa posizione come rappresentante del corrispondente arcifonema, i suoi tratti specifici [palatalità, *nda*] divengono non-pertinenti, mentre quelli del suo partner acquistano piena pertinenza fonologica [come proverebbe l'esiguità di *-st-* in rapporto a *-št-*, *nda*]».

Specularmente potrebbe presentarsi la situazione di alternanza <*s*>/<*ʒ*> in posizione finale al cui proposito invece de Simone⁵⁶ sostiene: «diversa

⁵⁴ Stante la difficoltà di spiegare uno <*z*> con valore primario in messapico (l'origine da **z* allofono di **s*, è molto dubbia mentre quella da **gh* funziona *ad hoc* ma presuppone una natura *satem* del messapico che finora è indimostrabile) e visto l'impiego di <*z*> a indicare l'esito di **-dy-* in situazioni se non sempre sicure quantomeno sospette (soprattutto *zis*, *mazzes*, *lazes*), non si può escludere che <*z*>/<*zz*> in contesto di palatalizzazione notasse anche in altri casi l'esito di **-dy-*.

⁵⁵ Che i fonemi individuati da <*z*> e <*ʒ*> in posizione di palatalizzazione costituiscano fonemi e non varianti combinatorie è assicurato, per quanto indirettamente, dalle forme in *-zes* che non alternano mai con quelle in *-ses* (cfr. *infra*).

⁵⁶ *Ibid.*

la situazione in posizione finale, in cui è possibile solo -s: ciò chiarisce il carattere occasionale della grafia -š (*domatrias*š)», certo meno occasionale se si prendono in considerazione anche *obballaš*, *oššovaš*, allora non noti a de Simone. Ugualmente in posizione iniziale dove <s> alterna con <š>, come risulta da *saillonna* e *šaillonas* o *šoleos* : *soolles/solahiaibi*. Va aggiunto inoltre che, se «anche una sibilante rappresenta š, la cui vicinanza con s risulta dallo scambio occasionale in posizione finale (*domatrias*š) [nonché *obballaš*, *oššovaš*, nda] ed avanti a t (*daštas* : *dastas*)» (de Simone, 1971: 183), lo scambio coinvolge anche <ss> rispetto a <šš>, come stanno a dimostrare *bassta*[---]⁵⁷ e *dašštas*, parallelamente a quanto avviene in **dazzet* (cfr. *dazzes*) rispetto a *dazet*.

Se dunque per <z>, <š(š)>/<s(s)>, la situazione fonologica così descritta e ricavabile dalle informazioni grafiche in nostro possesso pare affrettata – non costituendo cioè necessariamente il retroterra di grafie difformi, quanto piuttosto il risultato dell'interpretazione di una difformità di grafie dal *pendant* fonetico solo ipotizzabile – si potrebbe allora pensare che a seguito della equipollenza e quindi confusione in sincronia tra <z> <*dy- = [dz]/[z] e <zz>/<z> <*zy- = [dʒ]/[ʒ]⁵⁸ (oltre che un ipotetico <z> <*z o *ġh), da cui sarebbe sorto per rideterminazione l'uso di <zz> a indicare l'esito di *dy-, sia ipotizzabile simmetricamente una sorta di coalescenza anche tra gli esiti in contesto di palatalizzazione delle sorde corrispondenti con la sovrapposizione di <s>/<ss>/<š>/<šš> a notare l'esito sia di *ty- sia di *sy- = [tʃ]/[ʃ]⁵⁹ (oltre che un <s>/<š> <*s primario o *k^h, cfr. *infra*).

L'impiego di <z>/<zz>/<sz> e <s>/<ss>/<š>/<šš> potrebbe perciò nascondere una maggiore simmetria distributiva nella resa da un lato di *dy- e *zy- dall'altro di *ty- e *sy- specie quando, come si è fatto per *dy-, si riesca a ricondurre alcuni casi in -(z)zes e -(š)šes/-(s)ses rispettivamente a *dyos e *tyos.

⁵⁷ Vedi anche *asstaizalles*. Inoltre il caso di *vaššnibi* può far dubitare che *das(s)tas* rispetto a *daš(š)tas* dipenda da assimilazione nel luogo di articolazione.

⁵⁸ [ʒ] forse solo secondariamente: se si immagina per il presunto *zy- un esito affricato [dʒ], nulla impedisce di pensare che proprio l'alofonia con [ʃ] avanti [t] ([tʃ] < [tʃi]) ne abbia determinato la spirantizzazione in [ʒ].

⁵⁹ Forse, almeno originariamente, è preferibile [tʃ] vista la presenza oltre alla soluzione -C² anche di quella -CC-, cfr. *infra*; si rammenti poi sempre il caso *dašštas*.

5. I grafemi <s>/<ś> in contesti di non palatalizzazione

A differenza di <z>, è invalsa l'interpretazione di <s> come grafia di *s in posizione finale ove costituisce morfema di nominativo maschile e genitivo femminile; in posizione iniziale prevocalica e intervocalica invece si sarebbe verificato il passaggio *s > h (*klaohi*⁶⁰, *hipa* < **supo*- e forse *hami* < **sēmi*-) e successivamente h > Ø (cfr. *ipaka* vs *hipaka* oltre ai genitivi in -*ii* vs -*ihī* < **osyo*). Il problema rimane a proposito dell'origine di <s> in posizione diversa da quella finale; a tal proposito de Simone precisa:

[...] il fonema s [...] è stato restituito (nelle sedi relative) posteriormente al passaggio s > h; reintrodotta in messapico, il fonema s è entrato in correlazione fonologica con ś e ź (ma non in tutte le sedi) (de Simone, 1979: 117).

Ne discenderebbe che, se *s > h, in posizione iniziale e intervocalica, e *s è conservato in posizione finale, l'attestazione di <s> in posizione iniziale e intervocalica presupponga un'origine diversa da *s primario; si può pensare qui a fenomeni di prestito (cfr. [s]*ekonda* dal lat. *Secunda*⁶¹) o con molte perplessità a un *s secondario < **k̂*.

Il passaggio *s > h è invece da considerarsi non avvenuto nel caso di *s+y, ammesso qui che *s fosse primario: a partire infatti da un tema in **Vs#o-s*, che avrebbe dovuto dare un esito *-Vhas*⁶², la trafila ipotizzabile sarebbe **Vsos* > **Vhos* e quindi, in derivazione, **Vho-yos* > **VhØ-yos*, forma quest'ultima che avrebbe determinato già preistoricamente la palatalizzazione di h < *s; ciò rimane tuttavia in contraddizione con il fatto che il valore anche palatale di <h> è secondario in messapico come attesta il progressivo venir meno di <ŷi> in favore di <hi> (cfr. *haivaŷias* e, forma recenziere, *haivahias*). A questo proposito de Simone pensa che l'estensione di <h> al di fuori della funzione primaria di indicare l'aspirazione di *s sia dovuta alla vicinanza fo-

⁶⁰ Dapprima DEECKE (1985: 142), che interpreta *klaohi/klohi* come un imperativo < **k̂leusi* (per cui varrebbe il confronto con sscr. *śrośi*, ipotesi di comparazione confutata da LAZZERONI, 1982), quindi KRAHE (1941: 145-150), PISANI (1964: 282, 242, 248). Non modifica nella sostanza l'ipotesi *s > h la proposta avanzata da SCHMID (1962: 332-336) di far discendere *klaohi* dall'ottativo **k̂leusit*; così anche DE SIMONE (1971: 151). Di diverso avviso MAYER (1939: 101-102), secondo cui *klaohi/klohi* < **k̂leusk-yo*-.

⁶¹ DE SIMONE (1971: 183). Per la verità le attestazioni di <s> in posizione iniziale antevocalica o interna intervocalica sono numerose e per lo più prive di spiegazione.

⁶² Pensiamo a *nohan*, *kabahas*, *diθehaihi*, [...] *aihaidei*, *laθohan*, *t.laihas*, *vateihās*, *staban*; per la verità queste forme in -*has* sono di difficile valutazione stante la possibilità di interpretare -*h*- come equivalente a -*hi*-, soluzione grafica per **y*-.

netica/omofonia realizzatasi tra i corrispettivi fonetici di <Ψ>/<h>:

Postulando la regolare caduta di -y- intervocalico [...] si è in grado di spiegare un insieme apparentemente contraddittorio di fenomeni grafematici. Costituisce infatti un'ipotesi "naturale" ammettere che il gruppo originario *VyV abbia portato, in una prima fase alla confusione o vicinanza fonetica di y e h (<*s; (possibilmente anche da altri fonemi [...]) (I; legamento palatale ~ fricativa [palatale?])⁶³; in un momento successivo il gruppo *VhV (<*VyV) si sarebbe ridotto a V(h)V (II; vocali in iato), con ulteriori possibili contrazioni (III). Le fasi II e III rendono conto di fenomeni di scrittura inversa (VhV = vocali in iato e vocale lunga) [sembrerebbe di capire che dunque anche la scrittura -VV- sia da considerare una scrittura inversa per -V̄-, nda] (de Simone, 1983: 192).

Il successivo passaggio di -y- intervocalico a Ø (cfr. *grabeos* : *grabehos* con *-eos/-ehos* <*eyos), fatti salvi i casi in cui il condizionamento morfologico l'avrebbe impedito come nei numerosi appositivi in *-hia-*, avrebbe quindi determinato la perdita del valore fonetico di <h>. Il che, sempre nell'ipotesi di de Simone, determinò per <h> anche la funzione secondaria, per grafia inversa, di indicare iato o vocale lunga: divenuto insomma una grafia storica, <h> fu probabilmente reimpiegato per funzioni diverse da quelle originarie, quali l'indicazione della vocale lunga attraverso due vocali uguali contigue (-VV-) e lo iato sillabico.

Anche il caso del genitivo in *-ihi* è considerato da de Simone un esempio di *-VhV-* = [V̄], ma la sua attestazione già in fase arcaica esclude che qui <h> sia scrittura inversa: in fase arcaica del resto <Ψi> non è ancora sostituito da <hi> (addirittura coesisterebbero secondo Lejeune, 1991)⁶⁴, il che induce a

⁶³ Viene da chiedersi se *-y-, in posizioni morfologicamente non rilevanti, si conserva o passa a [Ø]? Non si capisce a questo punto se <h> (passato a [Ø]) sostituisca *-y- > [Ø] o se invece <h> (= [j] < [h]) sostituisca *-y- = [j] e sia poi <h> = [j] a passare a successivamente a [Ø].

⁶⁴ L'ipotesi di LEJEUNE (1991: 221-223) è l'unica a supporre che l'alternanza di <Ψ> e <h> e successivamente la generalizzazione di <h> testimonino un fenomeno non di sopraggiunta omofonia per i due segni, ma di eliminazione di una già esistente allofonia a scapito, ed è significativo, non del valore di <h> (arcifonema, dunque) ma di <Ψ>: se così fosse pensare che <h> abbia sostituito <Ψ> per un fenomeno di scrittura inversa non sarebbe possibile, semmai, come dice LEJEUNE (1991: 223), «Ψ, doublet spécialisé de h, est tombé en désuétude après quelques générations, cédant place au signe général: h» e la ragione dell'abbandono del segno sarebbe dovuta ad una ridondante distinzione grafica originaria per due allofoni ([ç] e [j], entrambe varianti allofoniche di /i/): «Il n'est pas rare en matière d'adaptation d'alphabet d'une langue à une autre, que l'on soit d'abord allé, dans la précision phonétique, au-delà de ce que requerrait notre phonologie; après quoi l'usage a opéré le tri du nécessaire et du non-nécessaire et conduit à des simplifications» (LEJEUNE, 1991: 223). Lejeune abbraccia la tesi più volte sostenuta da DE SIMONE (1962: 37; 44; 1971: 177-180; 1979: 111) secondo cui <Ψ> era impiegato solo come primo elemento del digramma <Ψi>.

credere che <h> avesse, almeno in questa fase, valore fonetico ($\neq \emptyset$)⁶⁵. Significativa è inoltre l'attestazione dei casi in *-hes*⁶⁶ per i quali Prodocimi ha scorto una corrispondenza con quelli in *-Ves*⁶⁷: se qui <V> vale genericamente [k'], non è da escludere che [k'] valesse [ç] o [j], come pure <Vi> <*y-⁶⁸; onde uno stretto legame tra *-Ves* (<-kyos>)/*-Vi-* (<*y-) e *-hi-/-hes*⁶⁹ con <h>, fortemente indiziato di essere stato utilizzato secondariamente a indicare un suono altro da h <*s. Se è allora possibile attendersi da forme in **-Vsos* esiti messapici in **-Vhas*, non è invece possibile pensare che le forme in *-hes* costituiscono l'esito di **-Vs-yos*, semmai il corrispettivo recenziore di quelle in *-Ves*; perciò, ammettendo anche che il fenomeno delle palatalizzazioni, e nello specifico **s+y* (sempre ammesso che **s* fosse primario), sia in termini di cronologia relativa più antico di **s > h*, <h> risulterebbe affrancato da un eventuale impiego primario a notare l'esito di **s+y*.

5.1. Il rapporto tra <h> e **sy* a proposito del genitivo in *-ihi* <*osyo⁷⁰

Rimane la questione del genitivo in *-ihi* per l'impossibilità di un'origi-

⁶⁵ È possibile poi che *-ihi* in un secondo momento abbia assunto, in seguito all'evoluzione del valore fonetico di <h> passato a [y], quello di [i] per cui lo stesso GUSMANI (1976b: 149) ipotizza un'origine da «[iji]». Proprio *-ihi* = [i] < [iyi] renderebbe conto di significativi anche se sporadici adeguamenti grafici, dapprima *-ii* con eliminazione di <h> quindi il solo *-i* e forse proprio da qui potrebbe essere partita l'occasionale scrittura *-VV-/-VbV-* per *-V̄-*; si tratta certo di un'ipotesi, ma forse più accettabile dell'acritica assunzione di *-ihi* = [i] secondo un presunto uso già arcaico delle scritture *-VbV-* ad indicare vocale lunga.

⁶⁶ PRODOCIMI (1989: 165-166), a proposito di *nababes*, osserva: «[...] *nababes* e non **nababias* [...] potrebbe o dovrebbe essere un altro caso dove *-b-* è in valore di *-C'-*: si avrebbe così la riprova che *b* ha in sé - mascherandolo graficamente o neutralizzandolo foneticamente - il tratto di palatalità, come era del resto prevedibile dalla posizione in *hipa-*, *klaohi* [...] e in *-ihi* [...]. Se, dico *se*, *-b-* esito di *-s-* maschera o neutralizza la palatalità prodotta da *-i-*, è da porre la questione della grafie *-ss-*, *-šš-* in posizione di palatalizzazione [...]».

⁶⁷ PRODOCIMI (1989: 162-166). Prodocimi affrontando il problema delle occorrenze di <V> avanza l'ipotesi che, a causa della sopraggiunta sovrapposibilità fonetica di <Vi> e <bi>, la scelta originaria di utilizzare <V> (attestazioni fin dal VI sec., poi sostituito da <h>) per marcare graficamente [y] rispetto a [i], potesse celare per <V> un valore fonetico proprio. A questo proposito in relazione all'attestazione di *[.]aozzeVibi* PRODOCIMI (1989: 164-165) scrive: «[...] qui la questione è stata predeterminata dalla prospettiva che *ψ* possa esistere solo come *ψi*, digramma in funzione di notare [j], cioè nella sequenza *-ψiV-*; quindi un *ψi* non seguito da vocale dovrebbe essere un errore: da qui le ipotesi correttorie di grafia analogica, «espedito occasionale per indicare la pronuncia bisillabica (*ε-i*) (DE SIMONE 1962, p. 43)».

⁶⁸ Potrebbe darsi allora che l'uso di <V> in <Vi> (*-VVia-* variante allofonica di *-Vhia-*) ad integrazione del semplice <i> (*-Via-*) sia dovuto all'uso già in corso di <V> = [ç] come esito di **ky-*.

⁶⁹ La sequenza non è casuale: indica il possibile tragitto che avrebbe portato ad utilizzare <h> come *-C'-* in sovrapposizione a <V>.

⁷⁰ Per tutta la questione che qui non può essere affrontata nel dettaglio rimando a un mio contributo (CICERI, 2012).

gine da **yH*; già s'è visto che la sicurezza di de Simone nel presentare *-ihi* = $[i]$ < **i*⁷¹ solo sulla base di una convenzione messapica $-VhV = [\bar{V}]$ – se pure valesse, assolutamente occasionale e recenziore rispetto alla arcaicità di *-ihi* (de Simone, 1971: 147-148) – è fuori luogo: presupporre che *-ihi* valga $[i]$ nonostante le difficoltà fonetiche di $-VhV = -\bar{V}$ e, sulla base di questo, indicare come sua origine **i* nonostante le incongruenze nell'impiego di *-ihi* (< **-Øi* < **yH*)⁷² è insoddisfacente. D'altro canto postulare per *-ihi* un'origine da **osyo* presenta una difficoltà proprio in merito alla soluzione della sequela *-syo*. Né del resto la trafila proposta da Gusmani (1976b: 150) **osyo* > **osye* > **oise* > *-aihe* > *-aihi* e, parallelamente per i casi in *-C'es* (< **-Cjos*), **yosyo* > **yosie* > **yoise* > *-eihe* > *-ihi* offre una soluzione palmare della questione⁷³ né parimenti l'ipotesi di Prosdocimi di una trafila **-Co-* + *-yo-*

⁷¹ Quanto all'origine da **-i*, cfr DE SIMONE (1992: 26-27). Fin lì de Simone aveva sostenuto esclusivamente che *-ihi* valesse $[i]$. Addirittura nell'articolo già citato DE SIMONE (1992: 16-17) osserva che: «[...] l'interpretazione di *-ihi* come *-i* non esclude, in linea di massima, necessariamente la derivazione in ultima istanza da **osyo*, perché si potrebbe sempre sostenere che *-ihi* fonetico (da **-isi*) è diventato successivamente *-i* [...]. Ma questa suggestione presuppone, appunto, la dimostrazione della trafila fonetica **-isi* < **osyo*, crolla inesorabilmente nel caso contrario che questa risulti impossibile». L'autore non spiega perché questo *-ihi*, nel momento in cui davvero si fosse originato da **osyo*, si comporta in *-C'ibi* come **-i*, determinando la caduta della vocale tematica. Difficoltà ammesse dallo stesso DE SIMONE (1992: 27-32) quando, dopo le osservazioni di Gusmani e Prosdocimi sulla incoerenza tra i casi in *-C'ibi* e quelli in *-Vhiaibi* e *-Caibi*, propone una spiegazione per *-Caibi* dalla quale traspare la volontà di mantenere, *coûte que coûte*, la tesi *-ihi* = $[i]$ < **-i* e non da **-o-syo*: «[...] il fenomeno da spiegare è dunque paradossalmente il genitivo dei temi in *-a* ed *-aya-* (scritti regolarmente *-aihi*, *-abiaibi*) in cui *-i* si aggiunge appunto ad *-a-* (*-aya-*), e non lo sostituisce» (DE SIMONE, 1992: 27). Dunque non rifiuta la trafila fonetica **osyo* > $[i]$; semmai è *-ihi* = $[i]$ che è tutto da dimostrare: per ammissione dello stesso de Simone *-ihi* non può godere delle stesse spiegazioni dei casi in $-VhV$ in ragione della sua arcaicità della assenza di **-i*Ši.

⁷² Sempre restando nell'ambito dell'ipotesi di de Simone, *-ihi* risulterebbe aggiunto e del pari sostituito alla vocale tematica (cfr. il caso *-Caibi* vs *-C'ibi/-CCibi/-Cibi*) laddove le altre lingue che attestano *-i* azzerano la vocale tematica, cfr. lat. *N lupus*, *G lupi*.

⁷³ Così DE SIMONE (1992: 7-8): «La tesi di Gusmani è che alcune grafie irregolari (*-aihe*) possano rappresentare una fase più antica in cui *-he* non è ancora divenuto *-hi*; la finale *-aihe* rappresenterebbe di conseguenza **-ise* (< **osye* < **osyo*): la *-e* finale sarebbe effetto di palatalizzazione progressiva). La tesi di Gusmani (ammessa la palatalizzazione progressiva risulta del tutto inconsistente per due ordini di fatti: 1) essa presuppone necessariamente in prima istanza, che le grafie del tipo *-(a)ibe* siano nel complesso consistentemente più antiche di *-(a)ibi*, corrispondente più recente: ma è dimostrabile il contrario. 2) Gusmani non si è chiesto affatto perché **osye* (< **osyo*) non abbia dato in messapico **-as(š)e* (come da attendersi) ma bensì **-aise* (**aise* > **aibe* > *-aihi*): non si è posto dunque il problema della coerenza sistemica del fenomeno della palatalizzazione». E ancora: «L'ipotesi di Gusmani risulta nettamente confutata dal primo punto di vista, in quanto ha totalmente trascurato la dimensione ed il rapporto cronologico delle attestazioni relative: esiste un solo esempio arcaico delle grafie *-aihe* [soquihaihe, nda], mentre le altre attestazioni sono tutte più recenti, e comunque sempre occasionali rispetto alla grafia normale *-(a)ihi* di età recente. [...] risulta evidente che si tratta di occasionali slittamenti grafematici di *-e* per *-i* (cfr. del resto, in altra sede, *Epakas* per *Hipaka/[h]opaka*) che nulla hanno a che fare con

+ *-syo* > **-CØ-iØ-siØ* > **-Ci-hi* > **-C'ibi*: rimane infatti di difficile soluzione, secondo questa seconda ipotesi, il caso *-aihi* dal momento che ci si dovrebbe aspettare una forma *-abi* < **-o-syo*.

Ora, al di là che «l'ipotizzato sviluppo *-is-* < **-sy-* nella terminazione del genitivo dei temi in *-i-* potrebbe collocarsi [...] ad un livello cronologico anche sensibilmente diverso rispetto a quei fenomeni di palatalizzazione [...] alcune forme venute recentemente alla luce in altre aree dell'Italia antica lasciano intravedere la possibilità di dar conto del messapico *-(a)ibi* senza bisogno di ricorrere all'ipotesi di un'evoluzione» (Gusmani, 2006: 201). I genitivi in *-oiso* di leponzio e venetico infatti, «che indiziano in maniera inequivoca uno stadio **-oiso*, tra l'altro compatibile anche col genitivo greco in *-οιο* ed eventualmente con quello armeno in *-ογ*» (Gusmani, 2006: 202), non solo permettono di far risalire mess. *-aih-* a **-o-isV* (Prosdocimi, 2002: 67) ma anche, secondo Gusmani, di risolvere la pretesa aporia della palatalizzazione di **-syo*⁷⁴. Né osterebbero i genitivi in *-C'ibi* ove si considerino le forme morfologicamente equivalenti in *-C'eibi* che «(quando non è grafia recenziore per *-ibi*) può ben rappresentare l'atteso stadio intermedio tra **-oisV* dopo consonante palatalizzata e il normale esito *-ibi*» (Gusmani, 2002: 204). A tal proposito Prosdocimi (2006: 1429-1432), ritenendo *-oiso* morfema alternativo e non foneticamente connesso con *-osyo* (**-o-i-so*, con *-i-* morfologico, forse locativo come in greco $\alpha\iota\sigma\iota/\eta\iota\sigma\iota$, sscr. *-esū*, vs **-o-syo*)⁷⁵ ipotizza una trafila *-C-yo-i-syo* > *-C'eibi* > *-C'ibi*, che rende superflua ogni altra spiegazione. Per *-hi* < **-syo* varrebbe allora l'ipotesi morfonologica secondo cui // *-syo* (finale di parola) > *-si* > *-hi*.

Se dunque anche per *-hi* < **-syo* non è possibile riconoscere in <*h*> la notazione dell'esito di **sy*, se ne può dedurre ai nostri fini che <*s*> in posizione non finale sia secondario e che <*h*> noti l'aspirazione di **s* e in via accessoria i valori fonetici connessi con l'uso di <Ψ>; il che apre sia per <*s*> sia per <*h*> la possibilità di impiego a notare fenomeni di palatalizzazione (secondari, per quanto già preistorici), cosa che si è già evidenziata per <*h*> e si mostrerà più avanti per <*s*>, ma non congiuntamente: è infatti evidente che nelle forme in

una presunta conservazione di *-aihe* come effettiva fase arcaica del genitivo tematico in messapico» (DE SIMONE, 1992: 9-10).

⁷⁴ L'unica divergenza rispetto alla trafila fonetica ipotizzata anni addietro dallo studioso (cfr. *supra*) sarebbe che il presunto passaggio *-is-* < **-sy-* rimonterebbe a fase indoeuropea, ammesso che non sia avvenuto l'inverso a partire da *-oiso* o che entrambe le forme *-oiso* e *-osyo* non costituissero varianti già indoeuropee.

⁷⁵ L'alternanza *-so/-syo* sarebbe per allomorfia; non è da escludere una forma *-o-i-syo*.

-*hes* l'impiego di <h> è recenziore, a differenza che per <s> in -*ses*. Né dunque è possibile istituire un legame tra le uscite in -*has* e quelle in -*hes*, fatto che invece ha una qualche pertinenza nel caso di -*has* e -*ses*.

Rimane, è evidente, la difficoltà relativa alla ricostruzione di *-*syos* (come già visto per *-*zyos*) da cui sarebbe derivato -*ses*; argomenti di cronologia relativa poco soccorrono in una *Restsprache* e del resto non si può escludere che <s> abbia rappresentato in messapico, in posizione non finale, un esito altro da *s.

6. I grafemi <s(s)>/<š(š)> in contesti di palatalizzazione

6.1. *t+y: la notazione con <t>/<tt>/<tθ>/<θ>/<ʰ>

Per l'esito di *-*ty*- il messapico presenta varie soluzioni grafiche: ai casi in -*Ces* e -*CCes* si somma la soluzione in -*C'es* che mostra per -*C'*- una pluralità di notazione: <tθ>, <θ>, <ʰ>; è poi attestata anche la soluzione -*C'C'es* mediante <θθ>.

Quanto ai casi in -*tes*, oltre ad alcune forme *sub iudice* (*delmatibi*⁷⁶, *kakaraitibi*⁷⁷, *maltibi*⁷⁸), abbiamo *atavetes*, *mogomates* e *ziletetes*. Passibili di interpretazione come forme in -*CCes* alcune ricorrenze di <tt>: *ettis* ed *etti*[...] appaiono remunerative sulla base del confronto con *ettheta* ed *etthetao*, che indurrebbe a supporre un fenomeno di allotropia con possibile slittamento di **ettes*/**etthes* alla flessione in N -*is*/G -*eos*.

La soluzione più diffusa e uniforme è comunque quella in -*C'es* con <tθ>, in posizione esclusivamente post-vocalica, e <θ> in posizione anche post-consonantica; accanto ad esse <θθ>, soluzione -*C'C'es*, in tre casi recenziori tutti provenienti dalla Grotta della Poesia; <ʰ> attestato nel solo caso, ma inequivocabile, di *aviʰes*⁷⁹ merita invece qualche parola in più dal

⁷⁶ Lettura di Ribezzo (CIM: 166a) accolta da LAPORTA (1999a: 109); molto diversa la lettura proposta da de Simone che interpreta l'iscrizione come sinistrorsa e propone: ?[sbibi.ama.

⁷⁷ Così in SANTORO (1982: 16-17). Parlangei (bibliografia in SANTORO, *ibid.*) legge *kakarionnes*. Purtroppo l'iscrizione, apposta sull'architrave della porta d'accesso di una tomba, è ricordata a memoria da entrambi né pare sia possibile a tutt'oggi consultarla *in situ*. *Kakarionnes* è anche la lettura di DE SIMONE (1971: 168) e di DE SIMONE e MARCHESINI (2002, vol. II: s. v.).

⁷⁸ Lettura controversa di Laporta che segue SANTORO (1982: 67-68). de Simone legge *iθamaltis* (DE SIMONE e MARCHESINI, 2002, II: s. v.).

⁷⁹ LAPORTA (1999a: 110) a questo riguardo considera oltre ad *aviʰes* anche *kamannaiʰibi* che invece de Simone (DE SIMONE e MARCHESINI, 2002, II: s. v.; DE SIMONE, 1992: 34) legge *kamannaiʰibi*; si adotta qui questa seconda lettura. Santoro e Laporta considerano esito di palatalizzazione di *t anche <ʰ> in ʰaʰi che è invece da ritenersi alternativo a <ʰ>/<ʰ>: sembra dimostrarlo *avroʰias*

momento che alterna con $\langle t \rangle$ e $\langle \theta \rangle$ in contesti che escludono un'origine da $*-ty-$: sono ben noti i casi di *tabara/θabara/ϣabara* con $\langle \Psi \rangle$ che «negativamente è caratterizzato dal fatto che esso non può indicare il prodotto di $*-ty-$ » (de Simone, 1971: 175); unica eccezione è appunto *aviϣes* (MLM 20 Ve) che de Simone non poteva conoscere nel 1971 visto che l'iscrizione è stata pubblicata per la prima volta nel 1992 da Santoro (1992). Da notare che $\langle \Psi \rangle / \langle \theta \rangle < \langle t \rangle$, escluso *aviϣes*, ricorrono sempre avanti $\langle a \rangle$ o a $\langle o \rangle < \langle ao \rangle$; secondo Lejeune (1991: 217-221) potremmo immaginare la situazione seguente:

- $\langle t\theta \rangle / \langle \theta \rangle < \langle *-ty- \rangle$ varianti grafiche combinatorie corrispondenti a qualcosa di simile a $/t^s/$;
- $\langle \theta \rangle / \langle \Psi \rangle < \langle [t'] < [t] \rangle$ varianti grafiche libere corrispondenti a qualcosa di simile a $/t^y/$.

Non è da trascurare un fatto: non è noto un solo caso di $\langle t\theta \rangle$ per questa seconda palatalizzazione, il che farebbe supporre una seppur minima volontà distintiva grafica tra le due fasi di palatalizzazione ipotizzate da Lejeune, a testimonianza di una effettiva diversità fonetica: $\langle t\theta \rangle$ per l'esito di $*-ty-$ con $\langle \theta \rangle$ variante post-consonantica, $\langle \theta \rangle$ per $[t] > [t']$, successivamente reso con $\langle \Psi \rangle$ forse per il diffondersi di $\langle \theta \rangle$ in luogo di $\langle t\theta \rangle$; non è escluso che $\langle \theta \rangle < *-ty-$ avesse soppiantato, magari solo in parte⁸⁰, il digramma $\langle t\theta \rangle$ e che dunque anche $\langle \Psi \rangle$ avesse soppiantato $\langle \theta \rangle < t$ in modo simile, nelle more della diacronia.

Che $\langle \Psi \rangle$ in *aviϣes* venga utilizzato per rendere graficamente l'esito di $*-ty-$ contrasta con quanto sinora sostenuto questo grafema (de Simone, 1971: 171-177; Lejeune, 1991: 217-221). Tuttavia detta forma, contrariamente a quanto sostiene Laporta (Laporta, 1999a: 110-111), non necessariamente testimonia l'uso originario di $\langle \Psi \rangle$ a indicare l'esito di $*-ty-$, specie se la si confronta con *aviθes* e qualora si interpretino *aviθas*, *aviθaos*, *aviθos*, *aviθeos*

(MLM 14 Rud) con $\langle \uparrow \rangle$ in digramma con $\langle i \rangle$, come già molte volte $\langle \Psi \rangle / \langle \Psi \rangle$ e $\langle h \rangle$ (vedasi su tutti il caso emblematico di *haiuaϣias haiuabias*). LAPORTA (1999a: 110, 181-182) fa propria la proposta di ricostruzione $*\Psi a \uparrow es$ (= $*\Psi a \theta es / \Psi a \theta es / \Psi a tes$) di SANTORO (1983a: 208-209) il quale si avvale di molti confronti tra cui i latini *tatius/tattius*. Decisiva l'obiezione di PROSDOCIMI (1989: 162, n. 21) il quale fa notare come la cooccorrenza di $\langle \uparrow \rangle$ con $\langle \Psi \rangle$ induca a «riconoscere una motivazione funzionale di differenziazione grafica (che conferma per ψ un valore diverso da Ψ di area dentale)». Prosdocimi nel suo lavoro indica con ψ (minuscolo) il tridente a base triangolare con variante a freccia e con Ψ (maiuscolo) il tridente a base quadrata.

⁸⁰ Si pensi a *molatθebiai* di MLM 24 Caе, a *]anmitθoa* di MLM 1 Sv, a *blatθibi* e *baletθibi* di MLM 1 Ta, a *[---]mitθo* di MLM 6 Uz, datate tutte al III/II sec.

anziché come forme secondarie di un *avitas/*avitaos o *avitis/*aviteos (cfr. *tabara*, *θabara*, *Ψabara*), come allotropi⁸¹, rispettivamente in N-*as*/G-*aos* e N-*is*/G-*eos*, di *aviθes* < *avit-yo- (cfr. lat. *Avitus* : *Avittius*). Questa ipotesi sembra più probabile vista la possibilità di confrontare il femminile *aviθa* o il maschile *aviθas* con *aviθiai*[---?], forma in -C'ia-, non del tutto perspicua per quanto non isolata⁸², ma senz'altro frutto di derivazione in *-yo/ā-: dal momento che la forma in -Cia- attesa sarebbe un *avitiai[---?], si può supporre allora che <ɿ>/<θ>/<Ψ> fossero divenuti presto omofoni tanto da risultare commutabili⁸³. Un caso analogo, su cui torneremo, è *prašaiidas* se è da inten-

⁸¹ A proposito di allotropia vale quanto sostenuto, ribadendo la tesi di Untermann, da DE SIMONE (1988: 378) sulle flessioni in -et considerate «varianti di pronomi in -a- e -ya-». Che esse possano tuttavia essere varianti di formazioni molto diverse come quelle appunto in -a- e -ya- poco convince poco (significherebbe che *taotet costituisca l'alternativa tanto di *taota quanto di *taotθes. Si può ipotizzare invece che tutte le formazioni in -t- siano varianti di quelle in -s-, con quindi -et- alternativo ad -es (dazet da dazes) ed -at- ad -as (bosat); precisa PROSDOCIMI (1990: 52): «[...] -t- è un morfema che si aggiunge ai temi in -C'e- < -C- + -jō- per formare pronomi allotropi del tema base; posto che il tema base corrisponde ad un aggettivo come *baljō- > bale-, è da porre la questione della funzionalità nel sistema lessicale, non (ancora) onomastica, di questo -t-. [...] Se -et-/Øt- [cfr. N dazet, G daštas, nda] < -ē- [...] < -jō-, -at-/Øt- (Bosat: genit. Bostabi per *bostas, inserimento secondario nella flessione in -abi de Simone 1983[b: 184, nda]) dovrebbe essere da -ā- < -ō- (con lo stesso discorso morfologico per dazet) [...]».

Quanto invece alle flessioni in N-*as*/G-*aos* (che de Simone suddivide in tre sottogruppi: -*as*/*aos*, -*atas*/*ataos*, -*etas*/*etaos*, cfr. DE SIMONE, 1978: 247-248) e N-*is*/G-*eos* potrebbero essersi prestate a fenomeni di allotropia per le forme in -es e specialmente per -et(θ)-es/-at(θ)-es come attesterebbero i predominanti casi di -etas-*etis*.

⁸² Si tratte di forme rare: in messapico, come abbiamo già avuto modo di ricordare, è attestato con certezza, oltre a *aviθiai*[---?], solo *prašaiidas*; quanto a *dazia* permane qualche dubbio in favore di una interpretazione come forma in -C'ia- e non in -Cia- alla luce della pluralità dei valori di <z> e dell'aporia relativa a *dazas. Come si vedrà, molti indizi inducono a credere che al momento della diffusione di queste formazioni a grafia non palatalizzata, si fosse compiuta una neutralizzazione dei valori fonetici di <ɿ>/<θ> da una parte e <s>/<š> dall'altra; se così fosse la distinzione tra forme in -C'ia- e in -Cia- sarebbe foneticamente inconsistente.

⁸³ A favore di questa ipotesi starebbe anche l'alternanza tra i morfemi -ti/-θi sia che essi abbiano valore di congiunzione copulativa enclitica sia di desinenza di terza persona singolare. Quanto al morfema di terza persona singolare, la spiegazione tradizionale (PISANI, 1964: 238; DE SIMONE, 1971: 158-159) della ricorrenza ora di <ɿ> ora di <θ>, fa capo all'alternanza in origine di -ty e -ti a seconda che la parola seguente iniziasse per vocale o consonante, salvo fenomeni di confusione in sincronia; quanto invece alla congiunzione enclitica prevale l'ipotesi di una trafila *k^we > θi anche in DE SIMONE (1988: 405-406, con motivazioni testuali), che precedentemente aveva sostenuto la trafila *eti > *(e)ti > θi «in posizione antevocalica e quindi generalizzata» (DE SIMONE, 1971: 158). Va però ricordato che sino alla scoperta dei testi della Grotta della Poesia, non vi era alcuna attestazione di -ti con funzione di copulativa enclitica, ma solo di -θi. Ora invece, in MLM 13 Ro, è attestato *andati*, che trova immediato confronto con il ben più diffuso *andaθi*, fatto che è certamente curioso se si ammette l'evoluzione *k^we > θi. Forse la generalizzazione di -θi come morfema di terza persona singolare in luogo di -ti fu determinata dalla sopraggiunta omofonia di <ɿ> e <θ> in seguito a palatalizzazione secondaria di [ɿ], di cui si è già detto; per lo stesso motivo l'enclitica -θi avrebbe potuto essere notata parimenti come -ti, specie in ragione del contesto dell'iscrizione in cui ricorre: in MLM 13 Ro troviamo infatti la sequenza [ɿ]assettian *andati atan*, e cioè, oltre a *andati*, una forma non palatalizzata – almeno graficamente – in

dersi come allotropo di **prasiaidas* (se non di **pratiaidas*, cfr. *infra*).

Si pensi a *ettis*, a sua volta possibile allotropo di **etθes* (cfr. *etos*⁸⁴, possibile base di derivazione), cfr. *etθe-t-a* ed *etθe-t-oa*, che insieme ad *anθeta* potrebbero essere femminili di **etθet* e **antθet* (senza apocope a differenza che in *dašta*, *dasta* < **dazeta*⁸⁵). Si considerino poi *dazes*⁸⁶ *dazia dazoā*⁸⁷ con gli allotropi *dazet/dašta* da una parte e *dazetθes* con *dazetei/dazetis/da<zz>etos*⁸⁸ dall'altra.

La questione dell'allotropia o forse addirittura di una ristrutturazione (localizzata?) delle classi flessive è centrale: è significativo caso di *gaorraihī* per *gorrihī*⁸⁹ e, seppur con qualche difficoltà, il già citato *pašaihi*, possibile allotropo di un **pašes* ove non lo si consideri una variante di un tema primario **pašaihi*.

Le grafie <θθ> di Rocavecchia risentono con evidenza (allo stesso modo delle grafie con <tt> per <t>, cfr. *infra*) della pressione analogica esercitata dalla notevole ricorrenza in generale del caso -CC- accanto a quello -C- nonché forse della necessità di rideterminare la marca della derivazione in -yo- a fronte della sopraggiunta ambiguità di <t>/<θ>/<ʰ> (come potrebbe essere avvenuto per -zzes, cfr. *supra*)⁹⁰.

-Cia- (in luogo di **[i]asseθen*) e *atan*, tema primario; si rilevi che in tutto il resto dell'iscrizione compaiono invece forme palatalizzate (*θeotor*, *θeotori*, *apistaθi*). Non riteniamo dunque da scartare, con la necessaria cautela, l'ipotesi che, in *andati*, la presenza di -ti abbia motivazioni sintagmatiche.

⁸⁴ Si tratta secondo UNTERMANN (1964: 207) di una forma con <o> < i e *u; altri non escludono nemmeno l'ipotesi di una desinenza 'alla greca', come del resto sembra per *dazos* e *artos* (PARLANGELI, 1960: 307). Un caso analogo è quello di *morkos* in cui tuttavia, secondo KRAHE (1957: 469) -os è conservato perché preceduto da un tratto labiale (-k^wos); *morkos* presenta una situazione parallela a quella di *etos*: *etθes*; si notino infatti le forme *morkos*, *morkes* e peraltro anche *morkobias* e *mor[k]ehiaih[?]*.

⁸⁵ Forse se ne potrebbe trarre qualche conseguenza a livello fonetico e cioè un valore fonetico di affricata dentale sorda per <tθ> ma di spirante sonora per <z> e questo a dispetto del suo impiego anche in contesti in cui sarebbe stato usato per indicare l'esito di **dy-* così come <tθ> quello di **ty-*. (cfr. *infra*).

⁸⁶ Forse un appositivo/gentilizio decaduto a nome proprio come dimostrerebbe il gentilizio *dazebias*. Lo stesso vale per *dazet* e *dazetθes*.

⁸⁷ Per *dazia* e *dazoas* valga che *dazia* è forma femminile in -Cia- per -C'a- (cfr. *infra*, quando affronterò il caso delle attestazioni in -Cia-) mentre *dazoas* è femminile in -oa equivalente a **dazza/dazza*, derivativi femminili in **ya-* paralleli ai maschili in **yo-s dazzes/dazes*.

⁸⁸ Si tratterebbe comunque in entrambi i casi, ed è la cosa più importante, di un genitivo secondo la flessione N -as/G -aos/-oos/-os.

⁸⁹ Che si trattasse di allotropia è stato supposto per la prima volta da GUSMANI (1976a: 141).

⁹⁰ Questa geminazione grafica tarda <θθ>, in luogo di grafie scempie di tradizione consolidata, potrebbe denotare, se rapportata alla soluzione <tθ>, un'evoluzione in senso spirante dell'affricata [tʃ] < **ty-*. In questa direzione va anche l'accostamento a *otθes/otθeibi* (< **ot-yo-*; non è attestato **otas* ma abbiamo *otor*, *otorana*) di *oššo/oššo[vas]* (anche [---]*soššes*, che è quanto si intende proporre con questo lavoro).

6.2. *s+y

Si è ritenuto comunemente (de Simone, 1971: 165-166) che oltre all'incontro di *s+y* in derivazione, fosse altrettanto possibile immaginare una situazione preistorica *š+y così da giustificare la presenza di <šš> parallelamente a quella di <ss>, con *-sy- > <ss> e *-šy- > <šš>. Tuttavia, nonostante l'esiguità delle attestazioni non consenta un confronto interno dirimente, è naturale attendersi per *-sy-, in analogia con tutta l'ortografia messapica in contesto di palatalizzazioni, sia la notazione <ss> (soluzione -CC-), sia <s> (soluzione -C- nei maschili in -Ces) sia ancora <š> (soluzione -C'-) oltre che <šš> (soluzione -C'C'-) che, come visto, non costituirebbe certo una modalità di resa grafica *ad hoc* (cfr. Tav. 2). Persiste peraltro incertezza sull'equazione š < *k (contro cui starebbe *klaohi* < *kleu-⁹¹ oltre che l'etnico *Peucetii*/ Πευκέστας < *peuk-)⁹², esattamente come per z < *ǵh.

La derivazione di <ss> da *-sy- ha sempre suscitato poco consenso nonostante il modello *-Cyo- > -CCe-, alternativo a -C'e-, sia stato più volte verificato sin qui; a proposito di *arnisses*, *nekassih*, *Jsseih* (i primi due casi da Ceglie), de Simone precisa:

[...] queste forme in -sses, -ih⁹³ potrebbero rappresentare grafie per -ššes, -ih⁹³ o varianti dialettali (*sy > ss ? Ceglie?). L'attuale evidenza a nostra disposizione non consente di risolvere queste alternative (de Simone, 1983: 191).

Va notato peraltro che, pur non presentando alcun ampliamento del repertorio della attestazioni di <ss>, de Simone qualche anno più tardi sosterrà che

[...] l'esito della palatalizzazione di *sy è scritto in messapico s(s)/š(š) il che è indice sicuro [...] di una s palatale normalmente geminata (=š(š)) (de Simone, 1992: 21)⁹⁴.

In realtà le nuove acquisizioni dalla Grotta della Poesia ci restituiscono la forma *iassetian*, per la quale si potrebbe proporre un'origine da *ias-yo-t-yo/ā-n (si tratta di un accusativo ma non è possibile stabilire se maschile o

⁹¹ A meno di supporre la depalatalizzazione di *k- avanti -l- (cfr. PISANI, 1964: 229; SANTORO, 1987: 262-263; ORIOLES, 1981: 141; ORIOLES, 1989: 162).

⁹² Cfr. DE SIMONE (1969: 251). Di diverso avviso SANTORO (1976: 219). È comunque evidente lo scarso valore probante di un etnico a questi fini.

⁹³ È da aggiungere anche *vallasso*, formazione in -yō(n), variante di *-yo-s.

⁹⁴ Le pagine precedenti (17-21) sono dedicate alla esposizione delle evidenze relative al gruppo *-sy.

	PROVENIENZA	CASO GENERE NUMERO	DATAZIONE
[?]skroihsih	MLM 12 Rud	G M S	IV-III
[...]epitarašen	MLM 1 Sv	A M S	III-II
[---]otoriših	MLM 5 Cav	G M S	VI-V
[---]soššes	MLM 4 Uz	N M S	III
[---]sseihi	MLM 10 Uz	G M S	III-II
]iese[MLM 10 Cav		IV
]iriši	MLM 20 Bas	G	III
Arnisses	MLM 10 Cae	N M S	III
ašša[...]	MLM 5 Car		IV
Balaših	MLM 9 Cav	G M S	V
Drošših	MLM 26 Cae	G M S	III
Iassetian	MLM 3 Ro (<i>iasseti</i>); MLM 13 Ro ([<i>i</i>]assetian)	A S	?
Kebeirišoas	MLM 6 Me		III
keošteos	MLM 48 Al	G M S	III
Keošorrihi	MLM 22 Cae	G M S	III
Mannišova	MLM 18 Ve	N F S	III
Nekassih	MLM 16 Cae	G M S	III
nosetis	MLM 3 Lup.	N M S	III
Oššo	MLM 36 Rud	N M S	III-II
Oššo[vas?]	MLM 5 Bas	G F S	III
oššovaš	MLM 6 Mu	G F S	IV
pasetθih[<i>i</i>]	MLM 5 Cae	G M S	III
Pessi	MLM 1 Sv	? Verbo?	III-II
Reššorišoa	MLM 1 Bas	L F S	III
trigonošoa	MLM 1 Bas	L F S	III
Vallasso	MLM 11 Al	N M S	III

Tav. 2. Le attestazioni delle forme in *-s(s)/-š(š)es

femminile): immaginare infatti una forma **iasset* è ragionevole (cfr. *dazet*) e così pure un ulteriore derivato in **-yo-* (cfr. *dazetθes*), e ancora, in seguito al passaggio *-es > -as*, un adeguamento in *-Cia-*, se questo fosse partito anche da **iassetes* (cfr. *dazetis* allotropo di **dazetes*, *supra*).

In linea con de Simone, ma più cauto, Gusmani precisa:

[...] forse indicazione di una *s* palatalizzata, sorta da **s + y*, è il nesso *ss* in *arnisses* e **nekasses*, anche se mancano indizi più precisi. Ancor più incerta è l'origine del gruppo *šš* in *oššes* e **droššes*, comunque non dovrebbero esserci dubbi sulla sua natura palatale (Gusmani, 1976a: 135).

Diversamente Laporta (1999a: 107-108) non crede alla possibilità che -ss-, pur originatosi da *-sy-, sia lo stesso che -šš- in quanto pensare, con de Simone (cfr. *supra*), al caso -sses come variante dialettale per -ššes localizzata a Ceglie sarebbe in contraddizione con l'attestazione (sempre a Ceglie) di *drosšihī*, sicché

[...] -sses, -ihī non sarebbe grafia messapica per -ššes, -ihī, come pensa de Simone, ma rappresenterebbe, piuttosto, una realtà fonetica distinta da *x* (= š).

Se dunque il 'secondo' de Simone propone <ss> = <šš> = <š> < *-sy-, Laporta distingue invece per prudenza tra <ss> < *-sy- ed <šš>/<š> < *-šy- ricostruendo dunque un [š] primario anche per l'assenza di oscillazioni dirette -sses/-ššes; un'oscillazione indiretta si avrebbe semmai nei casi di *basšta*[---] e *daššta*, che permettono di ricostruire anche **dasšta*, se è da valutare con cautela l'ipotesi di assimilazione alla dentale (-št- > -st-) sulla base di *vaššnihī* confrontato con *vasmannati*).

7. <s(s)>/<š(š)> < *t+y

La riconsiderazione di alcune occorrenze di <s(s)>/<š(š)>, grafemi alternanti sia in posizione di palatalizzazione (< *-sy-) sia all'interno della flessione dei temi palatalizzati in -z(z)et (G. -s(s)tas/-š(š)tas) oltre che come esito del morfema di genitivo *-s e di un ipotetico *s (primario)/*k, consente di avanzare una proposta di equivalenza con <t>/<tt>/<tθ>/<θ>/<ϑ> nella notazione dell'esito di *ty-.

È il caso di *oššes*, già sollevato da Gusmani, che fa il paio con *oššo* (il primo con suffissazione *-yos, il secondo *-yōn). Decisivo nell'interpretazione di queste forme è infatti *otor*⁹⁵, probabile base di derivazione da cui è ricavabile un tema *ot(-o-), come avviene per *taoteθθes* < *taot-yo-t-yos (Τευταία, Τάττα a Durazzo) e *taotor/θotor*. Potremmo allora supporre per *oššes* un'origine da *ot-yos, per *oššo* da *ot-yōn; il che risulterebbe tanto più convincente dinnanzi a *otθes*, *otθeihī* (forse anche a *ottedos*), forme in cui il digramma -tθ- (e la geminata <tt>) nota la palatalizzazione di *t+y.

Sulla stessa linea si pongono a nostro avviso anche altri due casi: dapprima

⁹⁵ Anche qui troviamo conforto in un cursorio spunto di PISANI (1964: 238) che ricollegava *oššorribi* a *otor* e *oššo*.

plastas, per cui appare congruo il confronto con il ben noto *plator* (apulo *platur*); che sia possibile anche qui ricostruire una forma **plat-ōr* (allotropo di un non attestato **platas* < **plat-o-s*), da cui in derivazione **platθes*/**platθet* (cfr. *dazes/dazet* : *dašta/dasta*), graficamente equivalenti a **pla(š)šes*/**pla(s)ses*⁹⁶, a loro volta suscettibili di ampliamento in *-t* onde **pla(š)šet*/**pla(s)set* con genitivo *plastas*? Soluzione meno economica è ipotizzare un nominativo **plazet*, (de Simone 1971: 185; de Simone e Marchesini, 2002, *Ind. Verb.: s.v.*) da un tema **plaz-*, privo di confronti interni o esterni⁹⁷. Il secondo caso è rappresentato da *vallasso*, forma la cui spiegazione come esito di **vallas-yōn* (de Simone e Marchesini, 2002, *Ind. Verb.: s.v.*) poco convince visto il confronto con *vallaos* e *valla* (e ulteriori derivati)⁹⁸, il primo allotropo in N-*as*, G-*aos* di **valles*⁹⁹ < **val-yos*, il secondo < **val-yā*: infatti, in linea con la modalità codificata della derivazione in messapico, si può postulare una forma originaria **val-yo-t-yo-s* (con ampliamento in **-t* e ulteriore derivazione in *-yo-* tutto parallelamente a quanto avviene per *dazetθes* rispetto *dazet*, tema con ampliamento in *-t* a partire da *dazes*) che avrebbe potuto produrre **vallatθes*/**vallaθθes* ma trova invece attestazione come *vallasso*, in maniera analoga a *oššo* rispetto a *otθes*. Tutto ciò, va da sé, non fa che confermare quanto già supposto in termini di equivalenza di <*ss*> e <*šš*>, parallela a quella di <*s*>/<*š*> e induce a credere che <(s)s>/<(š)š> potessero concorrere con <(t)t>/<tθ>/<(θ)θ>/<ʰ> a notare, in maniera simmetrica a quanto avviene per <(z)z>/<(d)d> < **-dy-*, l'esito di **-ty-*, vuoi per neutralizzazione dei fonemi corrispondenti vuoi per polifunzionalità dei grafemi a notare fonemi 'prossimi'; confortante appare anche la doppia ossibilità di resa in latino di mess. *blatθes/blaθes*¹⁰⁰ attraverso *Blattius* e *Bla(s)sius* (gr. Βλάττιος/Βλάττιος) laddove per *dazes/dazzes/daszes* e *dazimas* abbiamo *Da(s)sius*/

⁹⁶ Con significativo conforto nel **plas(e)t* ricostruito da PISANI (1964: 239).

⁹⁷ Peraltro che **pla(š)šes*/**pla(s)ses* trova un confronto indiretto in N *bosat* G *baos̄tas* (da cui un possibile nominativo **bošat*) come forse anche *dazet* in *bizat* «*a*»*s* (genitivo non apocopato di un possibile **bizat*): che si tratti di temi rispettivamente in *-(s)ses*/*-(š)šes* e in *-zes* metaplasmati nella flessione in *-as* con allotropia in *-t*? Si confrontino in latino *Beusas* e *Beuzas*, con alternanza <*s*>/<*z*> forse dovuta alla polifunzionalità di <*s*> a notare tanto i corrispettivi di mess. *blatθes* (cfr. lat. *Bla(s)sius*) tanto quelli di mess. *dazes* (cfr. lat. *Da(s)sius*).

⁹⁸ *Vallana*, *vallaidibi*.

⁹⁹ Per tutta la questione delle allotropie tra le flessioni N-*as*, G-*ibi*/N-*'es*, G-*ibi* da un lato e N-*(')is*, G-*(')eos* o N-*(')as*, G-*(')aos* rimando al mio *Le palatalizzazioni messapiche*, in corso di pubblicazione.

¹⁰⁰ È di un certo interesse, per quanto priva di valore probatorio ai nostri fini, l'iscrizione MLM 2 Vi che riporta *blasitagolzei* normalmente separato in *blasit agolzei* e che, se è utile e corretto avvalersi dell'iscrizione latina (praticata sulla parte inferiore nell'anno 1804) in cui ricorre *blasius*, potrebbe celare un *blasit*, allotropo di un possibile **blaset* per il quale il confronto con *blatθes* < **blat-yo-s* sarebbe tentante.

Dases, *Dasa(s)/Daza* e *Dasimius/Daxima* (gr. Δάζος, Δάζιος, Δάσζος/Δάξου e Δάξιμος)¹⁰¹. Ciò concorre a ridimensionare anche l'incertezza di de Simone sull'uso di <š>:

[...] va in ogni modo chiarito che il fonema messapico *š* appare documentato in sedi in cui è problematico (se non impossibile) possa costituire l'esito della palatalizzazione di *s. Si tratta ad esempio di casi come *Šaillona*, *Keošorrihi/Keošeteos*, *Irishihi*, *Pošaihi* [...]. In linea di principio occorre ammettere in messapico, sulla base di quanto esposto, l'esistenza originaria di alternanze morfofonemiche come *š(š) ~ s*. [...] Fenomeni di questo tipo conducono per lo più alla estensione paradigmatica di una delle varianti, in questo caso *š(š)* o *s*. La stessa situazione è pensabile nell'ambito dei processi di derivazione; da un prenome maschile **-sas* verrebbe derivato (*-ya-*) un appositivo in *-š(š)es*; la variante in *-yō(n)* sarebbe *-š(š)ō(n)*. Queste considerazioni potrebbero rendere conto eventualmente del rapporto intercorrente tra *Pošaihi* (tema *poša-*) e *Poššonnihi* [...]. Mentre *Poššonnihi* può essere ricondotto a **Posyōn-yo* [...] ci si può chiedere se *š* in *Poša-* sia originario. Ponendo per ipotesi **Posas* come primario, la forma effettiva *Pošas*, *-aihi* potrebbe essere spiegata solo come (occasionale?) fatto grafematico o come reale forma dovuta a **Poššō* (< **Posyō(n)*) (de Simone, 1983: 191).

Quanto a *pošaihi*, il parallelo con *gaorraihi* è troppo significativo per escludere anche qui un possibile salto flessionale *-es > -as* a partire da **poš(š)es*, allotropo di **poššō*, anche perché se <ss> e <šš> fossero entrambe soluzioni grafiche per **-sy-* e dunque fosse ipotizzabile una variante **posses*, il supposto passaggio *-es > -as* avrebbe potuto dare origine ad una forma in *-CCa-*, cioè **possas*. *Pošaihi* e *Poššonnihi* sarebbero allora allotropi, rispettivamente in **-yos* e in **-yōn*, di un tema primario che de Simone ipotizza come **posas* ma che potrebbe anche essere **potas* ove si segmenti *potorretavidih*[.] in *potorretavidih*[.]: *potorret* potrebbe infatti essere ricondotto a **pot-ōr-yo-t* permettendo di riconoscere un tema **pot-o-*, base di derivazione per **pot-yo/-yōn* da cui ***po(s)es* (> *pošaihi* per metaplasmo) e *poššonnihi*.

Che del resto i casi in *-(s)ses/-š(š)ses* possano essere ricondotti oltre che a **-sy-* a **-ty-* (resta infatti sempre il problema di giustificare l'origine di <s> in messapico visto il passaggio **s > h*), al pari di quanto si è detto per alcune forme in *-(z)zes*, potrebbe essere confermato non solo dai già citati *plastas*, *oššo* e *vallasso* ma anche da *ašša*[...] e *asetoi* (N. **aset*) ove li si collazio-

¹⁰¹ Calzante anche il parallelo tra le forme messapiche *aozen*, *aoze*, *ozan* su monete da Ugento passibili di confronto con *Uzintum* in latino e Οὔξεντον in greco e, se vale, *Ugento* nella forma moderna, forse a riprova di un valore [dʒ] di <z> in messapico in contesto di palatalizzazione (< **-dy-* o **-zy-*?).

ni, con beneficio d'inventario, con]aθa[---], *atīašte* (N. **atīat*? Cfr. anche *asiat*[---])¹⁰², *aton*, *atan* (forse anche *attedos*) postulando un tema **at-o-* ulteriormente soggetto a derivazione (*at-yo-*).

8. Conclusione

I dati su cui abbiamo riflettuto ci consegnano un quadro di maggiore simmetria nell'impiego di grafemi deputati a indicare da un lato la palatalizzazione all'interno di nessi consonantici nati dall'incontro di dentali occlusive/spiranti sonore e *yod* (**d*/**z* + *y*), dall'altro il medesimo fenomeno in nessi a prima consonante sempre dentale occlusiva/spirante ma sorda (**t*/**s* + *y*); il tutto in accordo con la notazione delle dentali spiranti non palatalizzate, sonore e sorde (< **z*/**ǵ**h* e < **s*/**k*).

Se dunque è possibile ritenere che alcune forme in -*z(z)es* (cfr. *mazzes* : *maddes*, *lazes* : *ladibi*) non indichino la palatalizzazione di **-zyos* ma piuttosto di **-dyos* e inoltre che altre forme in **-s(s)es*/**-š(š)es* (cfr. *oššo* : *otθes*) siano dovute a **-tyos* più che a **-syos*, ne discende che, esattamente come <*z*> nota sia una spirante non palatalizzata sia, anche in forma geminata, l'esito di **d*+*y* e *z*+*y*, allo stesso modo <*s*> e <*š*>, alternati anche in contesti non palatalizzati, notano sia una spirante non palatalizzata sia, e sempre in forma anche geminata, non solo l'esito di **s*+*y* ma anche di **t*+*y*.

Bibliografia

- ANAMALI, S. (1992), *L'anthroponymie illyrienne dans les anciennes inscriptions des régions de Tetovo-Gostivar, Debar-Kicevo et Struga-Ohrid*, in «Iliria: reviste arkeologjike», 22, pp. 66-72.
- ARENA, R. (1983), *Valori differenziati di alcune lettere nelle diverse tradizioni alfabetiche della Grecia antica*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 5, pp. 197-217.
- BADER, F. (1977), *Emplois récessifs d'un suffixe indo-européen, *-tu-*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 72, pp. 73-127.

¹⁰² Confronto che permetterebbe di ricondurre *prašaiidas* a ***prasiidas* nonché a ***pratiidas*.

- BADER, F. (1991), *Problématique du génitif thématique sigmatique*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 86, pp. 89-157.
- BADER, F. (1992), *Problématique du génitif thématique sigmatique. II. Substituts non sigmatiques*, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris», 87, pp. 71-119.
- BENVENISTE, E. (1948), *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Maisonneuve, Paris.
- CAMPANILE, E. (1983), *Le Restsprachen e la ricerca indoeuropeistica*, in VINEIS, E. (1983, a cura di), Giardini, Pisa, pp. 211-225.
- CASSIO, A. C. (1997), *Il dialetto greco di Taranto*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 435-466.
- CICERI, M. (2012), *Il genitivo messapico in -ihi*, in «Acme: annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 45, 3, pp. 71-102.
- D'ANDRIA, F. e LOMBARDO, M. (2009), *Due nuove iscrizioni messapiche da Castro*, in D'ANDRIA, F. (2009, a cura di), *Castrum Minervae*, Congedo, Galatina, pp. 67-78.
- DÄUBER, U. F. (1990), *L'onomastica messapica: continuità e rinnovamento ermeneutico alla luce dei nuovi dati*, in STAZIO, A. e CECCOLI, S. (1990, a cura di), *I Messapi, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 321-334.
- DE SIMONE, C. (1962), *Messapico baleUias – greco βαλλίος, βαλιός*, in «Indogermanische Forschungen: Zeitschrift für Indogermanistik and allgemeine Sprachwissenschaft», 67, pp. 36-52.
- DE SIMONE, C. (1969), Recensione a PISANI, V. (1964²), *Le Lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, in «Indogermanische Forschungen: Zeitschrift für Indogermanistik and allgemeine Sprachwissenschaft», 74, pp. 246-263.
- DE SIMONE, C. (1971), *La lingua messapica: tentativo di una sintesi*, in *Le genti non greche della Magna Grecia, Atti dell'XI convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971)*, Arte Tipografica, Napoli, pp. 125-222.
- DE SIMONE, C. (1973), *Lo stato attuale degli studi illirici ed il problema della lingua messapica*, in «Studia Albanica», 10, pp. 155-159.

- DE SIMONE, C. (1977), *Le iscrizioni della necropoli di Durazzo, nuove osservazioni*, in «Studi etruschi», 45, pp. 209-235.
- DE SIMONE, C. (1978), *Contributi per lo studio della flessione nominale messapica. Parte I: l'evidenza*, in «Studi etruschi», 46, pp. 223-252.
- DE SIMONE, C. (1983), *L'evidenza messapica: tra grafematica e fonologia*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 5, pp. 183-195.
- DE SIMONE, C. (1988), *Iscrizioni messapiche della Grotta della Poesia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia. Serie Terza, 18, 2, pp. 325-415.
- DE SIMONE, C. (1989), *L'elemento non greco nelle iscrizioni di Durazzo ed Apollonia*, in CABANES, P. (1989, a cura di), *Grecs et Illyriens dans les inscriptions en langue grecque d'Epidaurne-Dyrrhachion et d'Apollonia d'Illyrie, Actes de la Table ronde internationale (Clermont-Ferrand, 19-21 octobre 1989)*, Éditions Recherche sur les civilisations, Paris, pp. 755-784.
- DE SIMONE, C. (1990), *La lingua messapica oggi: un bilancio critico*, in STAZIO, A. e CECCOLI, S. (1990, a cura di), *I Messapi, Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990)*, Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 296-317.
- DE SIMONE, C. (1992), *Sul genitivo messapico in -ihi*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 22, 1, pp. 1-42.
- DE SIMONE, C. (1993), *Messapico Haz(z)avas ~ ant.ind. Juhōmi: un miraggio*, in «Studi etruschi», 58, pp. 201-207.
- DE SIMONE, C. e MARCHESINI, S. (2002), *Monumenta Linguae Messapicae*. 2 Vol., Reichert, Wiesbaden.
- DEECKE, W. (1885), *Zur Entzifferung der messapischen Inschriften*. Vol. 3: *Die grosse Inschrift von Basta*, in «Rheinisches Museum für Philologie», pp. 135-144.
- GIACOMELLI, R. (1979), *I grecismi del messapico*, Paideia, Brescia.
- GUSMANI, R. (1976a), *Note messapiche*, in PISANI, V. e SANTORO, C. (1976, a cura di) *Italia linguistica nuova ed antica. Studi linguistici in memoria di Oronzo Parlangeli*. Vol. 1, Congedo, Galatina, pp. 127-145.
- GUSMANI, R. (1976b), *Messapisches*, in «Indogermanische Forschungen: Zeitschrift für Indogermanistik and allgemeine Sprachwissenschaft», 81, pp. 143-151.

- GUSMANI, R. (2006), *Ancora sul genitivo messapico in -(a)ihī*, in LAPORTA, M. T. (2006, a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Cacucci, Bari, pp. 199-205.
- KRAHE, H. (1929), *Lexicon Altilyrischer Personennamen*, K. Winter, Wiesbaden.
- KRAHE, H. (1931), *Zum oskischen Dialekt von Bantia*, in «Glotta: Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache», 19, pp. 148-150.
- KRAHE, H. (1941), *Zur Behandlung von anlautendem und intervokalem s in Messapischen*, in «Indogermanische Forschungen: Zeitschrift für Indogermanistik and allgemeine Sprachwissenschaft», 58, pp. 145-150.
- KRAHE, H. (1955), *Die Sprache der Illyrier*. Vol. 1, Harrassowitz, Wiesbaden.
- KRAHE, H. (1957), *Die Behandlung des idg. ö in Illyrischen*, in *Ezikovedski izsledvanja v čest na akademik Stefan Mladenov (Studia linguistica in honorem acad. Stephani Mladenov)*, Izd. na Bulg. Akad. na Naukite, Sofija, pp. 469-476.
- LAPORTA, M. T. (1999a), *Note di linguistica messapica: le formazioni in -jō*, in LAPORTA, M. T. (1999, a cura di), *Scritti linguistici vari*. Vol. 2, Associazione Linguistica Salentina «Oronzo Parlangeli», Lecce, pp. 83-188.
- LAPORTA, M. T. (1999b), *Su alcune epigrafi messapiche di recente scoperte*, Edizioni del Grifo, Lecce.
- LAPORTA, M. T. (2006), *Inediti di Ciro Santoro. Sull'epigrafe 'tetrasoma' peuceta da Laterza: IM 2.121 - 1.26. Una nuova epigrafe messapica da Mesagne IM 12.134*, in LAPORTA, M. T. (2006, a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Cacucci, Bari, pp. 40-76.
- LAZZERONI, R. (1966), *Sulla preistoria del suffisso onomastico gr. -ιδης, lat. -idius, mess. -ides ecc.*, in «Studi e Saggi Linguistici», 6, pp. 96-115.
- LAZZERONI, R. (1982), *Messap. kl(a)ohi = sscr. śrosài: un εἰδωλον della comparazione*, in «Studi e Saggi Linguistici», 22, pp. 163-169.
- LEJEUNE, M. (1989), *Notes de Linguistique Italique, XXXIX - Génitifs en -osio et génitifs en -i*, in «Revue des études latines», 67, pp. 63-77.
- LEJEUNE, M. (1991), *Sur la translittération du messapien*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 13, pp. 211-231.
- LINDSAY, W. M. (1913), *Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Teubner, Lipsia, 1913.

- MARCHESINI, S. (1997), *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente. La situazione alfabetica*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997)*, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 173-258.
- MAYER, A. (1939), *Illyrischer*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 66, pp. 75-126.
- MAYER, A. (1959), *Die Sprache der alten Illyrier*, Rohrer, Wien.
- MOORE, R. R. (1935), *The Treatment of initial and intervocalic s in Messapic*, in «Language: journal of the Linguistic Society of America», 11, pp. 129-139.
- ORIOLES, V. (1972), *Su alcuni fenomeni di palatalizzazione e assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, in «Studi Linguistici Salentini», 5, pp. 69-100.
- ORIOLES, V. (1981), *Il messapico*, in CAMPANILE, E. (1981, a cura di), *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica*, Giardini, Pisa, pp. 139-156.
- ORIOLES, V. (1989), *Il messapico nel quadro indoeuropeo: tra innovazione e conservazione*, in CAMPANILE, E. (1989, a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Giardini, Pisa, pp. 157-175.
- ORIOLES, V. (1993), *Lega linguistica italica e palatalizzazioni*, in «Incontri Linguistici», 16, pp. 71-78.
- PAGLIARA, C. (1987), *La grotta Poesia di Roca (Melendugno - Lecce). Note preliminari*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia. Serie Terza, 17, 2, pp. 267-328.
- PARLANGELI, O. (1960), *Studi Messapici*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano (Memoria dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche, 26).
- PISANI, V. (1954), *Palatalizzazioni osche e latine*, in «Archivio glottologico italiano», 39, pp. 112-119.
- PISANI, V. (1964²), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- PISANI, V. (1971), *La lingua dei Messapi*, in «Archivio storico pugliese», 24, pp. 229-240.
- PISANI, V. (1972), *Gli Illiri in Italia*, in «Studia Albanica», 9, pp. 259-268.
- PISANI, V. (1978a), *Le lingue preromane d'Italia. Origini e fortune*, in PROSDOCIMI, A. L. (1978, a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 6)*, Biblioteca di storia patria, Roma, pp. 18-77.

- PISANI, V. (1978b), *La lega linguistica italiana nel I millennio a. C.*, in SANTORO, C. e MARANGIO, C. (1978, a cura di), *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Museo civico archeologico Ugo Granafei, Mesagne, pp. 117-127.
- POCETTI, P. (1999), *Identità e identificazione del latino*, in POCETTI, P., POLI, P., SANTINI, C. (1999, a cura di), *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Carocci, Roma, pp. 9-171.
- POCETTI, P. (2006), *Tradizione manoscritta ed epigrafia prelatina: un nuovo apografo dell'iscrizione messapica brindisina IM 6.21 = Mi 166 = MLM 1 Br*, in LAPORTA, M. T. (2006, a cura di), *Studi di antichità linguistiche in memoria di Ciro Santoro*, Cacucci, Bari, pp. 407-443.
- POCETTI, P. (2008), *Un Case Study per l'identificazione di un santuario messapico: il materiale epigrafico dalla grotta di S. Maria di Agnano (Ostuni, Brindisi)*, in DUPRÈ RAVENTÓS, X., RIBICHINI, S. e VERGER, S. (2008, a cura di), *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico, Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004)*, CNR, Roma, pp. 233-249.
- PROSDOCIMI, A. L. (1989a), *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 6, pp. 131-163.
- PROSDOCIMI, A. L. (1989b), *Sulla flessione nominale messapica. Parte I*, in «Archivio Glottologico Italiano», 74, pp. 137-174.
- PROSDOCIMI, A. L. (1989c), *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, in «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 6, pp. 131-163.
- PROSDOCIMI, A. L. (1990), *Sulla flessione nominale messapica. Parte II*, in «Archivio Glottologico Italiano», 75, pp. 32-66.
- PROSDOCIMI, A. L. (2002), *Il genitivo singolare dei temi in -o- nelle varietà italiche (osco, sannita, sudpiceno, etc.)*, in «Incontri Linguistici», 25, pp. 65-76.
- PROSDOCIMI, A. L. (2006), *Il genitivo messapico in -ibi*, in BOMBI, R., CIFOLETTI, G., FUSCO, F., INNOCENTE, L. e ORIOLES, V. (2006, a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*. Vol. 3, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2006, pp. 1421-1434.
- RIBEZZO, F., *Corpus inscriptionum Messapicarum*, edito a puntate in «Rivista Indo-Greca-Italica di filologia, lingua, antichità»; Rist. anast. Santoro, C. (1978, a cura di), Edipuglia, Bari.

- RIX, H. (1966), *Die messapischen Wortformen auf -oa, -oas*, in «Indogermanische Forschungen: Zeitschrift für Indogermanistik and allgemeine Sprachwissenschaft», 71, pp. 239-252.
- SANTORO, C. (1973), *Osservazioni fonetico lessicali sul dialetto di Taranto*, in «Annali della facoltà di magistero dell'Università di Bari», 12, pp. 3-240.
- SANTORO, C. (1976), *L'esito di ie. *ǵheu^h- in un termine sacrale del messapico*, in *Pa-leontologia linguistica, Atti del VI convegno internazionale di linguisti (Milano, 2-6 settembre 1974)*, Paideia, Brescia, pp. 211-221.
- SANTORO, C. (1982), *Nuovi Studi Messapici (epigrafi – lessico)*. Vol. 1: *Le epigrafi*, Congedo, Galatina.
- SANTORO, C. (1983a), *Nuovi Studi Messapici (epigrafi – lessico)*. Vol. 2: *Il lessico*, Congedo, Galatina.
- SANTORO, C. (1984a), *Nuovi Studi Messapici (epigrafi – lessico)*. *Primo supplemento. Parte I (le epigrafi). Parte II (il lessico)*, Congedo, Galatina.
- SANTORO, C. (1987), *Il problema messapico*, in BOLOGNESI, G. e PISANI, V. (1987, a cura di), *Linguistica e filologia, Atti del VII convegno internazionale di linguisti (Milano, 12-14 settembre 1984)*, Paideia, Brescia, pp. 247-269.
- SANTORO, C. (1989), *Nuovi Studi Messapici (epigrafi – lessico)*. *Secondo supplemento*, in «Studi etruschi», 56, pp. 369-441.
- SANTORO, C. (1993), *L'antroponimia delle epigrafi messapiche ed il problema dei rapporti fra le sponde adriatiche*, in FINAZZI, R. B. e TORNAGHI, P. (1993, a cura di), *Lingue e culture in contatto nel mondo antico e altomedievale, Atti del VIII convegno internazionale di linguisti (Milano, 10-12 settembre 1992)*, pp. 497-515.
- SANTORO, C. (2004), *Su un ciottolo daunio con epigrafi (IM 1.24, A: 1-3; B: 1-4)*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione linguistica», 21, pp. 139-190.
- SCHMID, W. P. (1962), *Messapisch 'klaohi', 'klohi'*, in «Studi Salentini», 14, pp. 332-336.
- TRUBECKOJ, N. S. (1939), *Grundzüge der Phonologie*, in «Travaux du Cercle Linguistique de Prague», 7; trad. it. di MAZZUOLI PORRU, G. (1971), *Fondamenti di fonologia*, Einaudi, Torino.
- UNTERMANN, J. (1964), *Die messapische Personennamen*, in KRAHE, H. (1964), *Die Sprache der Illyrier*, II, Harrassowitz, Wiesbaden, pp. 153-213.

- UNTERMANN, J. (1983), *Indogermanische Restsprachen als Gegenstand der Indogermanistik*, in VINEIS, E. (1983, a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione - Die indogermanische Restsprachen*, *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981)*, Giardini, Pisa, pp. 11-28.
- VETTER, E. (1943), *Messapisch*, in «Glotta: Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache», 30, pp. 44-62.
- VINEIS, E. (1983, a cura di), *Le lingue indoeuropee di frammentaria attestazione - Die indogermanische Restsprachen*, *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia e della Indogermanische Gesellschaft (Udine, 22-24 settembre 1981)*, Giardini, Pisa.
- WHATMOUGH, J. (1933), *The Prae-Italics Dialects of Italy*. Vol. 2, Milford, London.

Abbreviazioni

- CIM = Ribezzo, F. *Corpus inscriptionum Messapicarum*, edito a puntate in «RIGI»; Rist. anast. SANTORO, C. (1978, a cura di), Edipuglia, Bari.
- MLM = DE SIMONE, C. e MARCHESINI, S. (2002), *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden, Reichert.

MARCO CICERI
 Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici
 Università degli Studi di Milano
 Via Festa del Perdono 13
 20122 Milano (Italy)
 marco.ciceri@unimi.it

